

Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia - Sardegna). Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)

Michele Guirguis

Introduzione

Concentrando l'attenzione su alcuni dei contesti maggiormente rappresentativi della variabilità rituale riscontrata nella necropoli di Monte Sirai (figg. 1-2), in questa nota si ripercorreranno le risultanze emerse durante le campagne di scavo¹ che hanno avuto luogo tra il 2005 e il 2010, privilegiando la documentazione ancora inedita². In totale sono state individuate 96 sepolture distribuite in un arco cronologico esteso tra la fine del VII e la seconda metà del IV sec. a.C. Poiché l'insediamento di Monte Sirai sorse almeno nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. e venne repentinamente abbandonato in un momento collocabile tra la fine del II e i primi decenni del I sec. a.C.³, sono tuttora sconosciute le sepolture relative ai primi orizzonti temporali successivi alla fondazione del centro e pochi sono i contesti noti relativi alle più tarde sepolture di età ellenistica⁴. Tra la documentazione raccolta durante gli ultimi lavori nella necropoli si è potuto notare come i contesti più antichi non risalgano oltre la fine del VII sec. a.C.;

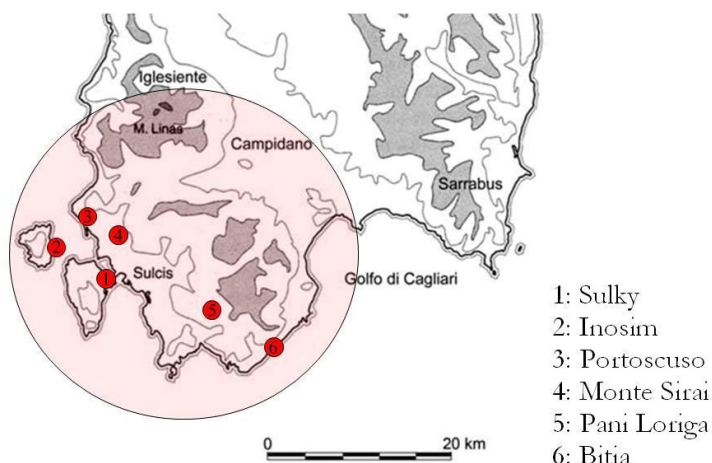


Fig. 1. Carta della Sardegna sud-occidentale con indicazioni dei principali siti del Sulcis.

¹ Le annuali campagne di scavo a Monte Sirai si svolgono dal 2007 con concessione quinquennale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la Direzione scientifica di Piero Bartoloni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Sassari, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e con il contributo della Società Ati-Ifras Intini e delle Amministrazioni comunali di Carbonia e di Sant'Antioco; desidero in questa sede ringraziare tutti gli studenti e gli studiosi che hanno partecipato negli anni alle indagini sul terreno, ma soprattutto desidero esprimere grande riconoscenza al Prof. Piero Bartoloni per la fiducia accordatami e alla Dott.ssa Rosanna Pla Orquín per avermi coadiuvato sia nella conduzione delle attività di scavo che nella documentazione grafica del lavoro svolto; un contributo determinante è stato altresì offerto dalla Portovesme s.r.l. grazie all'interessamento e al mecenatismo dimostrato dall'Amm. Del. Dott. Carlo Lolliri.

² Sul primo triennio di indagini: GUIRGUIS 2010a.

³ Per una storia degli studi con bibliografia precedente: *Ibidem*: 63-67; GUIRGUIS 2005: 19-23; BARTOLONI 2000a: 35-52; sulle nuove indagini in corso di svolgimento nell'abitato, nel settore meridionale dell'Insula C: GUIRGUIS, PLA ORQUÍN cds.

⁴ Incinerazioni secondarie entro recipienti chiusi: BOTTO, SALVADEI 2005: 150-151.

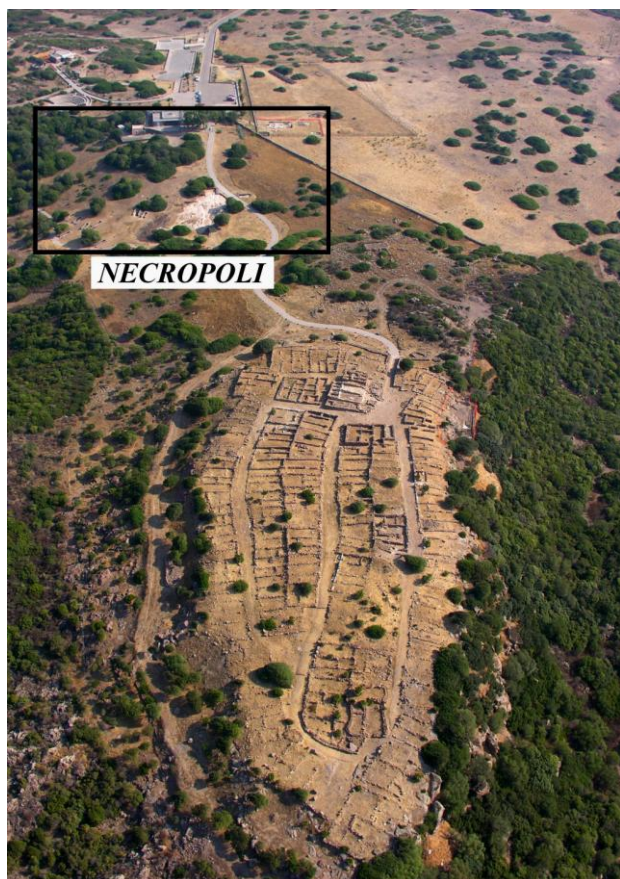


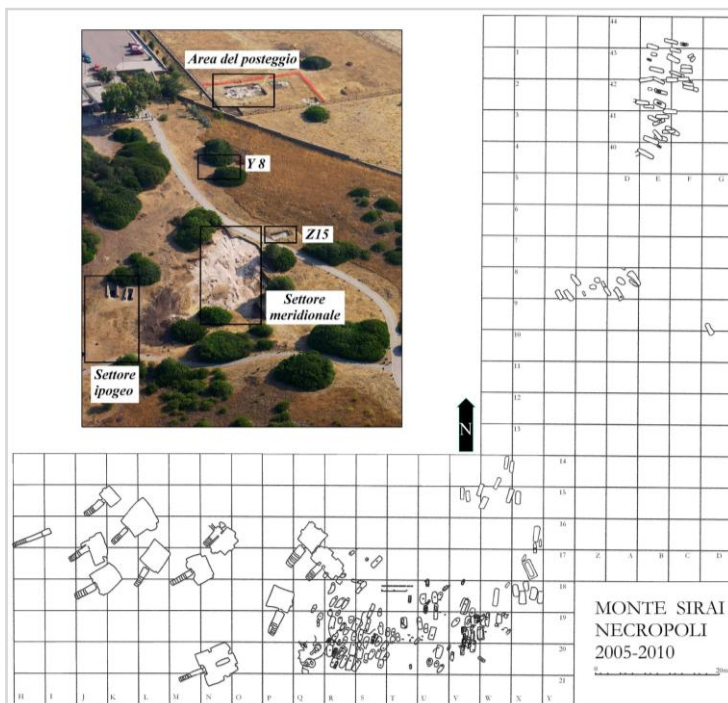
Fig. 2. Veduta aerea della necropoli e dell'abitato di Monte Sirai.

le deposizioni più recenti si riferiscono a isolate incinerazioni secondarie e a numerosi *enchytrismoï*, le prime databili nella seconda metà del IV sec. a.C. e i secondi fino agli inizi dello stesso secolo.

Durante le fasi necropolari arcaiche si registra una certa varietà nei rituali adottati, tra i quali risulta predominante l'incinerazione primaria, documentata tra la fine del VII e la seconda metà del VI sec. a.C. Nello stesso arco temporale sono presenti anche diverse inumazioni primarie, per alcune delle quali è stato ipotizzato l'utilizzo di grandi feretri lignei⁵. Si è inoltre potuto appurare come durante l'età arcaica alcune tombe conservassero i resti scheletrici combusti all'interno di fosse quadrangolari senza che sia stato possibile individuare, né in parete né entro gli strati di riempimento, i segni della avvenuta combustione: possiamo considerare tali sepolture come delle incinerazioni secondarie, nel senso che la destinazione ultima dei reperti osteologici non coincide con il luogo della loro combustione. Un rituale simile ma di cronologia posteriore, definito di "semicombustione", è stato riscontrato per le sepolture del tardo arcaismo e della prima età punica - tra la fine del VI e per tutto il V sec. a.C. -, ospitate nel settore necropolare maggiormente periferico della necropoli (denominato "area del posteggio"). Queste sepolture individuate nel limite nord-orientale della necropoli hanno aperto nuovi interessanti scenari per comprendere la composizione del tessuto sociale dell'insediamento nel periodo di transito entro l'orbita politica cartaginese.

Attualmente la necropoli si compone di tre settori distanti tra loro che consentono di apprezzare in diacronia l'utilizzo di un'estesa area sepolcrale. Si tratta di una prima vasta vallata che si apre subito ad est delle tombe a camera di età punica e di altri due settori distinti in progressione lungo la direttrice nord-est (fig. 3). Il settore meridionale ha finora restituito le testimonianze più antiche di fine VII sec. a.C., mentre a partire dal quadrato Y8 (sondato per la prima volta nel 2007) in direzione est e a nord fino alla cosiddetta "area del posteggio" (quindi in posizione maggiormente periferica e decentrata rispetto al centro abitato) si raggiungono progressivamente gli orizzonti tardo arcaici e della prima età punica. La stratificazione orizzontale, provocata dalla dispersione di sepolture appartenenti a nuclei familiari che in progresso di tempo utilizzano aree funerarie topograficamente differenziate, ha consentito di precisare gli scarti cronologici interni tra le varie deposizioni, parallelamente all'esame dell'evoluzione dei corredi.

Fig. 3. Veduta aerea e planimetria complessiva dei diversi settori necropolari di Monte Sirai.



⁵ GUIRGUIS 2010a: 179-186; si vedano, al riguardo, le recenti osservazioni su alcune inumazioni cartaginesi della collina di Byrsa in MOREL 2010: 54, 65-68, figg. 4, 14-15.

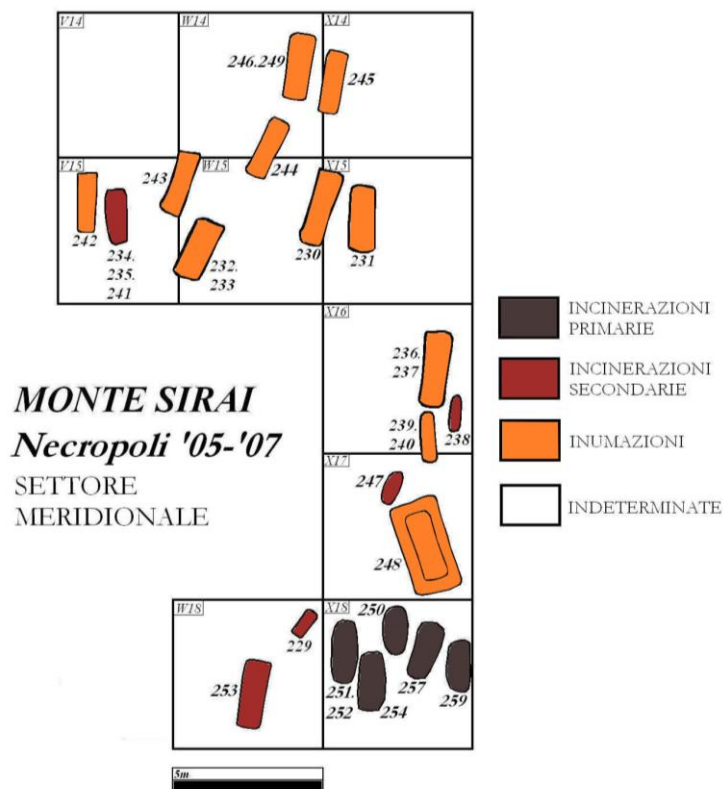


Fig. 4. Planimetria del settore meridionale della necropoli con indicazione dei rituali individuati.

e a stretto contatto di un grosso tronco di legna carbonizzata residuo della pira funebre. Sulla base delle testimonianze raccolte, sembrerebbe che il processo di combustione venisse interrotto con l'uso di liquidi, come suggerisce lo stato di conservazione del legno carbonizzato, recuperato in frammenti di grandi dimensioni e non completamente ridotto in cenere⁹. Tra l'essenziale corredo della T. 250, databile attorno alla metà del VI sec. a.C. e composto quasi in maniera canonica con le due brocche rituali e un piatto ombelicato, si segnala la particolare fisionomia della brocca bilobata (fig. 6) che sembrerebbe riecheggiare analoghe produzioni bronzee. L'ispirazione alle produzioni metalliche che circolarono in età arcaica come beni di lusso a lato di una predominante produzione ceramica¹⁰, è apprezzabile soprattutto nell'impostazione dell'ansa gemina, caratterizzata nell'imposta inferiore da un rigonfiamento marcato e nell'imposta superiore dalla presenza dei rocchetti di forma circolare.

Incinerazioni primarie

Le tombe ad incinerazione primaria sono state localizzate principalmente nel settore meridionale della necropoli, dove maggiore è l'interro che occupa gli avvallamenti naturali del tufo, qui particolarmente accentuati (fig. 4). Sulle modalità del rituale nulla vi è da aggiungere a quanto asperso in merito da Piero Bartoloni⁶, se non che le analisi archeometriche effettuate hanno confermato il raggiungimento di temperature molto elevate, generalmente comprese tra i 700°C e gli 800°C ma anche superiori⁷.

La cronologia di queste sepolture si pone tra la fine del VII e la seconda metà dell'VI sec. a.C. Tra i contesti maggiormente significativi si può segnalare la T. 250 praticata negli strati terrosi superficiali che sono andati accumulandosi a ridosso della grande T. 248⁸. All'interno della fossa ellissoidale sono stati recuperati in buono stato di conservazione gli elementi del corredo, frammisti ai numerosi e minuti resti ossei del defunto (fig. 5)



Fig. 5. Fotografia della T. 250 in corso di scavo.

⁶ BARTOLONI 2000a: 68-70.

⁷ GUIRGUIS 2008b; GUIRGUIS 2010a; PIGA, GUIRGUIS ET AL. 2008.

⁸ Su questa sepoltura: GUIRGUIS 2008a.

⁹ Le analisi antracologiche effettuate sui carboni raccolti nella necropoli di Sirai, ancora in corso, hanno portato al riconoscimento di *Quercus*; sulle specie vegetali maggiormente utilizzate in contesti fenici si veda, ad esempio, l'attestazione nella necropoli palermitana della quercia coccifera, del prugno selvatico e del mandorlo: TERRANOVA 2009; DI STEFANO 2000b: 439; nella necropoli del Puig des Molins è attestato il *Pinus Halepensis* e il *Prunus domestica*: GÓMEZ BELLARD 1990: 163; per Monte Sirai era già stato segnalato il probabile utilizzo di *Quercus ilex/suber* e di *Juniperus macrocarpa*: BARTOLONI 2000a: 69.

¹⁰ Con bibliografia precedente: JIMÉNEZ ÁVILA 2005; POZO 2003: 5-8, 12-17.

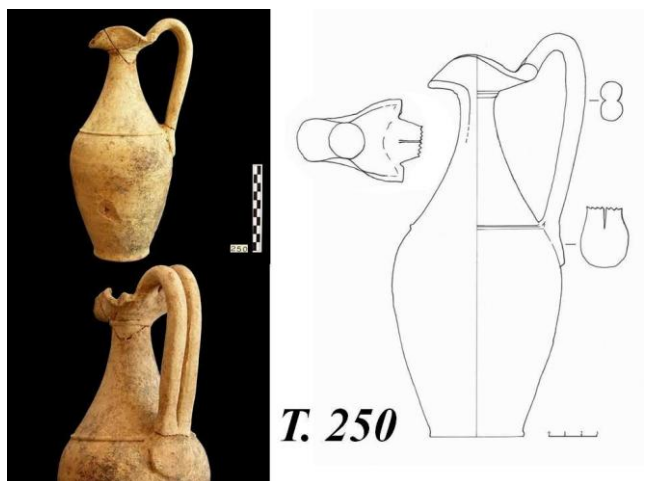


Fig. 6. Brocca bilobata della T. 250 (MSN07-1517).



Fig. 7. Vasellame e monili dalle tombe ad incinerazione del settore meridionale.



Fig. 8. Fotografia della T. 300 in corso di scavo.

botteghe attive su tutto il territorio sulcitano. Le forme potorie biansate elaborate localmente rappresentano una costante nel panorama formale degli insediamenti noti. Senza considerare le più antiche imitazioni della vernice nera attica e le più tarde produzioni locali di età repubblicana, il fenomeno interessa tutto l'orizzonte arcaico e dell'età classica. Così come al principio del V sec. a.C. sono documentate a *Sulky* e a Monte Sirai coppe biansate di ascendenza attica, procedendo a ritroso nel tempo abbiamo raccolto a Sirai un numero consistente

Sempre nel settore meridionale della necropoli insistono altre incinerazioni primarie, tutte collocabili tra gli inizi e il terzo quarto del VI sec. a.C., come mostrano i corredi articolati che comprendono vasellame di produzione locale e importato, nonché monili e collane composite pertinenti al corredo personale dei defunti (fig. 7).

La situazione documentabile fino al 2007 ha portato al riconoscimento di incinerazioni primarie solo nel settore meridionale della necropoli. Gli scavi del 2008 e del 2009 nel settore intermedio localizzato nel quadrato Z8 hanno invece restituito nuove sepolture ad incinerazione primaria di grande interesse (fig. 8). Le cronologie relative mostrano una certa elasticità lungo il corso del VI sec. a.C., come già constatato in relazione alle testimonianze di questo tipo provenienti dal settore meridionale della necropoli¹¹. Nelle nuove tombe individuate si nota un certo *trend* nella composizione dei corredi vascolari in cui, oltre alle brocche con orlo espanso e bilobate, compaiono i tipici piatti ombelicati ma soprattutto forme aperte a due manici con labbro distinto di imitazione (T. 300) e produzione greca (T. 304, coppa ionica B2)¹². Si ritiene di poter riconoscere, in questi casi particolari, l'espressione di un rituale funerario legato alla simbologia del vino¹³, con l'adozione di forme vascolari specificamente destinate al consumo della bevanda durante il cerimoniale di deposizione degli oggetti e di chiusura della tomba.

Questa usanza appare una consuetudine alquanto diffusa e sedimentata presso le comunità della Sardegna sud-occidentale, alimentata e sostenuta dal flusso delle importazioni nonché dalla stessa produzione ceramica delle

¹¹ BARTOLONI 2000a.

¹² GUIRGUIS 2007: 122, 124, fig. 6.

¹³ Per la Sardegna ad es.: BERNARDINI 2005a.



Figg. 9-10. Fotografia del corredo ceramico e della coppa biansata della T. 300 (MSN08-1712).

di coppe analoghe, ma i cui modelli di riferimento vanno ricercati nelle coeve produzioni etrusco-corinzie, in bucchero e ioniche, in quanto relative ai corredi delle incinerazioni primarie del VI sec. a.C. L'interesse principale per tali coppe risiede nella constatazione che si tratta di adattamenti formali che combinano vari elementi costitutivi delle produzioni greche, senza che si possa parlare propriamente di "imitazioni". Se realmente queste produzioni ceramiche sono connesse al consumo di vino, è sintomatico come tale ideologia venga veicolata da un adattamento tipologico e attraversi tutta la storia degli insediamenti fenici della Sardegna, i quali accolsero forme potorie greche, rielaborandole presumibilmente per gli stessi fini, fin dagli orizzonti alto-arcaici della metà dell'VIII sec. a.C.¹⁴.

La **T. 300** cui appartiene il corredo composto dalla brocca con orlo espanso, il piatto ombelicato e la coppa biansata a profilo ribassato, rappresenta il contesto più antico di questo settore intermedio della necropoli (fig. 9). La coppa a due manici e breve labbro estroflesso (fig. 10), caratterizzata da un accentuata carenatura, potrebbe derivare da forme aperte di ambientazione allogena più antiche delle produzioni ioniche dell'avanzato VI sec. a.C., come ad esempio le coppe etrusco-corinzie o di bucchero, peraltro ben attestate nel panorama necropolare isolano della prima metà del VI sec. a.C. Viceversa altre coppe di imitazione rinvenute in questo settore della necropoli potrebbero porsi su una linea evolutiva più prossima alle coppe ioniche di tipo B2 che sembrano caratterizzare, almeno nel Sulcis, gli orizzonti cronologici immediatamente posteriori alla metà del VI sec. a.C., come di recente sostenuto¹⁵.

Le analisi archeometriche e antropologiche ancora in corso stanno fornendo risultati di un certo interesse sulle problematiche di natura osteoarcheologica legate alle incinerazioni primarie, soprattutto per quanto concerne lo svolgimento materiale del processo di combustione. Alcuni casi singolari riguardano la deposizione prona dei cadaveri sopra la pira funebre e la presenza, all'interno di una stessa fossa, dei resti scheletrici di più individui¹⁶.

Incinerazioni secondarie

A Monte Sirai non si conoscono per l'età arcaica testimonianze di combustioni con deposizioni secondarie in urna, giacché questo rituale è documentato esclusivamente in contesti posteriori alla fine del VI sec. a. C. Si tratta di alcune sepolture ad *enchytrismos* (fig. 11), di rare testimonianze di età ellenistica (III-II sec. a.C) e di una singolare testimonianza offerta dalla **T. 310** scavata nel 2009. Questa sepoltura, relativa all'inumazione di una donna adulta entro una tomba dalle caratteristiche costruttive uniche, appare databile, sulla base dell'unica brocca trilobata utilizzata come corredo, tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. Sopra le tibie della defunta venne adagiata, contestualmente alla definitiva chiusura della tomba, una grande pentola tornita a due anse; il contenitore presentava chiara segni di annerimento sia sulla superficie esterna che al suo interno. Lo scavo del riempimento ha portato al riconoscimento di alcuni minuti frammenti ossei relativi ad avifauna ed ha consentito di isolare ulteriori

¹⁴ GUIRGUIS 2010b: 180-181.

¹⁵ GUIRGUIS 2007: 121-127.

¹⁶ Lo studio antropologico e le analisi archeometriche si svolgono in collaborazione con la Prof.ssa Assumpció Malgosa dell'Universitat Autònoma de Barcelona (Grup de Recerca en OsteoBiografia-GROB, Unitat d'Antropologia Biologica - Departament de Biologia Animal, Biologia Vegetal i Ecologia), il Dott. Giampaolo Piga e il Prof. Stefano Enzo dell'Università degli Studi di Sassari (Dipartimento di Chimica).



Fig. 11. Enchytrismos T. 280 con relativo corredo.



Fig. 12. Contesto della T. 310 in corso di scavo.

stessa datazione proposta agli anni finali del V o al più tardi agli inizi del IV sec. a.C. trova un'indiretta conferma in un esemplare quasi identico al nostro recentemente rinvenuto nel settore abitativo dell'insediamento di Pani Loriga²¹, dove le ultime indagini riprese a cura di Massimo Botto e Ida Oggiano hanno portato al chiaro riconoscimento di intense fasi di vita di età punica, coerenti con i quadri documentari che Monte Sirai sta restituendo sul versante funerario.

Durante l'età arcaica a Monte Sirai sono documentate alcune tombe a fossa rettangolare con deposizione secondaria dei resti incinerati, avvenuta nel rispetto della composizione anatomica originaria. Tali reperti ossei

frammenti ossei di maggiori dimensioni molto probabilmente relativi ad un individuo infantile di età perinatale (fig. 12).

Tale rinvenimento è del massimo interesse per molteplici motivi. Esso documenta, infatti, l'incinerazione secondaria di un individuo infantile all'interno di un vaso da cucina, accompagnato dai resti frammentari e incinerati di almeno un volatile¹⁷. Appare evidente come il rituale documentato abbia strette analogie con le pratiche che accompagnarono la deposizione di infanti all'interno dei santuari-*tofet*. Il contesto della T. 310, in virtù della datazione proponibile tra l'ultimo quarto del V e gli inizi del IV sec. a.C., potrebbe testimoniare la precoce attestazione di una pratica dai precisi connotati simbolici in un momento antecedente alla strutturazione del *tofet*, attivo a Monte Sirai non prima del secondo quarto del IV sec. a.C.¹⁸. In un momento anteriore allo sviluppo del santuario cittadino specificamente preposto alla deposizione dei piccoli defunti della comunità punica, assistiamo dunque ad un singolare rituale che anticipa alcune delle caratteristiche riconosciute come primarie nello sviluppo dei caratteristici "santuari dei bambini" in Occidente¹⁹. Sia l'utilizzo di pentole analoghe che la compresenza di ossa umane e ossi animali, trova un parallelismo diretto nella documentazione raccolta nello stesso *tofet* siraiano, dove tuttavia i contenitori da cucina non sembrano essere stati utilizzati in precedenza e non recano tracce di combustione.

Le fasi più antiche del santuario contengono numerose pentole della stessa tipologia dell'esemplare della T. 310 ma nella variante più evoluta relativa alla metà del IV sec. a.C., quando si registra la maggiore diffusione di questa tipologia ceramica soprattutto in ambito sulcitano, fino a raggiungere il pieno III sec. a.C.²⁰. L'esemplare rinvenuto nella T. 310 (fig. 13) sembrerebbe in realtà sensibilmente più antico rispetto alle analoghe realizzazioni tipiche degli esordi dell'età ellenistica e la

¹⁷ Il contesto degli ossi animali è in corso di studio da parte del Dott. Gabriele Carenti mentre le ossa umane saranno studiate e analizzate dalla Prof. Assumpció Malgosa in una trattazione specifica di prossima pubblicazione.

¹⁸ BONDI 1989; BARTOLONI 1982.

¹⁹ L'espressione "santuari dei bambini" è ripresa da BERNARDINI 2005b: 70; per la presenza di ossa animali: *Ibidem*: 62-67, *passim*.

²⁰ CAMPANELLA 2008: 105-111.

²¹ BOTTO, CANDELATO, OGGIANO, PEDRAZZI 2010: 6-9, figg. 11-12.



Fig. 13. Pentola della T. 310 (MSN09-1819).

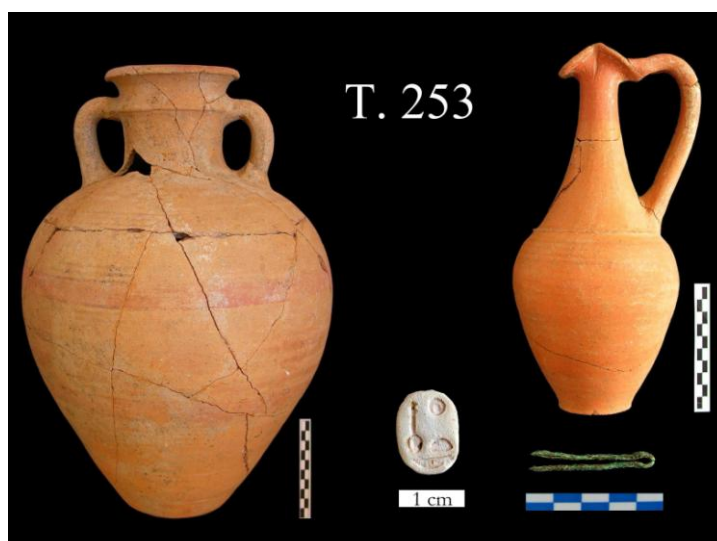


Fig. 14. Corredo della T. 253.

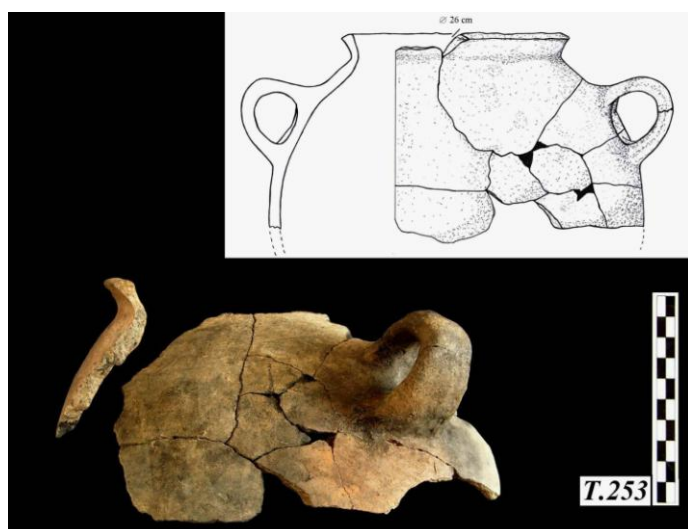


Fig. 15. Pentola d'impasto frammentaria dalla copertura della T. 253 (MSN07-1530).

mostrano le caratteristiche macroscopiche dovute ad intense fasi di esposizione alle alte temperature che, secondo le analisi *XRD* e *FT-IR* realizzate, potevano anche raggiungere i 700°C. Si può segnalare a questo proposito la **T. 253**, un profondo sepolcro caratterizzato da un corredo funebre molto particolare: un'anfora domestica di tipo sulcitano con cordolo sul collo all'innesto delle anse era deposta dietro il cranio del defunto, una brocca bilobata presso gli arti inferiori; all'altezza del petto del defunto si trovavano uno scarabeo di tipologia egizia ed una pinzetta di bronzo (fig. 14). Nel livello inferiore dello strato di riempimento che copriva le lastre di copertura della tomba, è stata rinvenuta una grande pentola frammentaria di tradizione autoctona²² (fig. 15). Tutti gli elementi del corredo convergono verso una datazione compresa tra la fine del VII e i primi anni del VI sec. a.C. Pertanto è possibile sostenere che il rituale della deposizione secondaria dei resti incinerati in fossa rettangolare si affiancava, cronologicamente, alle più antiche incinerazioni primarie, pur essendo rappresentato in percentuali nettamente inferiori sul totale delle incinerazioni collocabili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Analogamente per la **T. 255** è possibile parlare di una deposizione a incinerazione secondaria. La sepoltura, localizzata nel quadrato Y8 e databile attorno alla fine del VI sec. a.C., ha accolto i fragili resti di un individuo deceduto probabilmente attorno agli 8-10 anni. La tomba, di dimensioni di poco superiori al metro, era rivestita da numerose lastre di calcare e ignimbrite, sia sul fondo che nelle pareti interne della fossa (fig. 16). La particolarità costruttiva, attestata anche nell'adiacente T. 256.258, mostra senza dubbio duplici connessioni concettuali con la tipologia della cista litica da un lato e con la tomba "a cassone" dall'altro, quest'ultima tipologia documentata in Sardegna a partire dal tardo arcaismo e per tutta la prima età punica²³. Questa particolare tipologia tombale riscontrata nel settore della necropoli utilizzato a partire dalla metà del VI sec. a.C., è ora per la prima volta documentata a Sirai. Nella T. 255 era deposta una grande brocca con orlo circolare sistemata in posizione verticale nell'angolo nord-orientale della fossa, in modo tale da suggerire, come constatato in relazione ad altre sepolture

²² GUIRGUIS, ENZO, PIGA 2009.

²³ Le tombe cosiddette "a cassone" sono attestate nelle necropoli puniche con una certa frequenza soprattutto laddove la conformazione e la geomorfologia del terreno non consentivano l'escavazione di tombe ipogee così come succede, nella fattispecie, a Bitia: BARTOLONI 1996: 57; si vedano, a tale proposito, alcune considerazioni sulle necropoli spagnole (Jardín, Puente de Noy, Villaricos) in AUBET 1986: 622.



Fig. 16. Contesto della T. 255 in corso di scavo.

siraiane²⁴, una funzione di tipo rituale per il versamento di liquidi. Questo tipo di brocche (fig. 17), non eccessivamente frequente in ambito sardo, è attestato finora nel settore delle tombe a fossa di Monte Sirai con tre soli esemplari, di cui uno di provenienza sporadica²⁵, mentre un altro appartiene al corredo della T. 292 ubicata nell'area del posteggio (fig. 18). Rispetto ai recipienti noti in Sardegna, soprattutto di provenienza bitinese²⁶, i nuovi esemplari siraiani presentano il parametro distintivo delle dimensioni sensibilmente maggiori e trovano confronti piuttosto aderenti con una brocca simile rinvenuta all'interno di un ipogeo siraiano e con altri esemplari frammentari dall'abitato di *Sulky*²⁷. Gli altri elementi di corredo della T. 255 sono rappresentati da una brocchetta bilobata e da una coppa a calotta, deposta vicino alla testa del defunto. Il recipiente è contraddistinto da uno sviluppo accentuato delle dimensioni generali e del piede distinto, secondo una tendenza evolutiva tipica della seconda metà del VI sec. a.C.²⁸ (fig. 19). Presso il torace e all'altezza di quel che restava delle clavicole del piccolo defunto, sono stati individuati uno



Fig. 17. Brocca con orlo circolare ingrossato della T. 255 (MSN07-1534).



Fig. 18. Contesto della T. 292 in corso di scavo.

²⁴ Sui rituali di libagione documentati a Sirai: GUIRGUIS 2010a: 38, 138-139.

²⁵ BARTOLONI 2000a: 110, 156, 189, figg. 31, 41.

²⁶ BARTOLONI 1996: 101-102; gli esemplari di Bitia mostrano chiaramente delle peculiarità formali che dimostrano la forte influenza esercitata dalle analoghe realizzazioni di tipo laconico e attico; cf. CAMPANELLA 2008: 182.

²⁷ BARRECA 1964: 51, tav. XXXI, 7; la brocca in questione, dalle dimensioni sensibilmente maggiori rispetto ai possibili prototipi di ispirazione attica e laconica da cui derivano, sembra costituire, assieme all'esemplare della T. 255, una variante di esclusivo ambito sulcitano, «senza dubbio frutto di una evoluzione interna»: BARTOLONI 1983a: 49, fig. 5, g; si annoverano numerosi esemplari, per lo più di V-IV sec. a.C., anche tra i materiali della cisterna US500 di *Sulky*: CAMPANELLA 2008: 182-186.

²⁸ BARTOLONI 1996: 78.

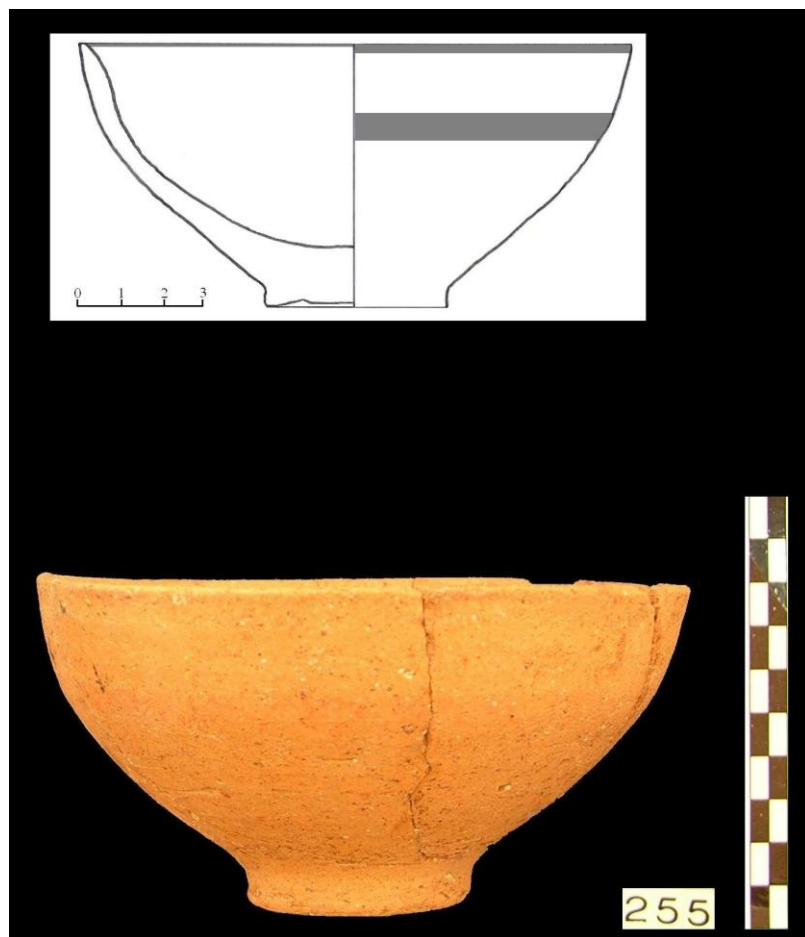


Fig. 19. Coppa della T. 255 (MSN07-1536).



Fig. 20. Collana composta dal contesto della T. 255.

piuttosto rara. Si può individuare qualche parallelo con un esemplare proveniente da Cartagine che presenta gli stessi segni geroglifici dello scarabeo della T. 255, con l'aggiunta in posizione centrale di un occhio-*udjat*. Lo scarabeo cartaginese reca il nome proprio *Petosiris*²⁹, significante probabilmente "dono di Osiride"³⁰. In ambito occidentale si conosce uno scarabeo con menzione dell'antroponimo *Petosiris* tra il materiale recuperato nella grotta-santuario di Gorham a Gibilterra³¹. Si segnala la rarità di un'attestazione di questo tipo, almeno in Sardegna³², per la quale restano aperte diverse soluzioni circa i canali di derivazione e le linee di trasmissione³³. Nel contesto della T. 255 appare comunque evidente come la deposizione di uno scarabeo tra il corredo di un individuo infantile rifletta le sue particolari virtù talismaniche e apotropaiche³⁴.

Un ultimo elemento di interesse della tomba è dato dalla presenza presso la coppa a calotta di numerosi resti ossei animali che lo studio archeozoologico ha identificato come astragali (fig. 21). In totale si sono riconosciuti i resti di almeno 11 astragali pertinenti ad un numero minimo di 6 individui divisi in tre cervi, due bovini e un suino³⁵.

²⁹ FEGHALI GORTON 1996: 134-135, tipo XXXVIII, 3; VERCOUTTER 1945: 147, n. 217.

³⁰ Nella storia dell'antico Egitto, sebbene in età posteriore rispetto al contesto della T. 255, è ben noto, come esempio, un *Petosiris* figlio di Sishou, gran sacerdote di Thot a Hermopoli: LEGRAS 2002: 968-969, 979-988.

³¹ FERNÁNDEZ, PADRÓ 1982: 26-27, nota 67.

³² Sugli scarabei di Tharros con "*private names*": MENDLESON 1987, p. 96.

³³ GUIRGUIS 2010a: 128-129; GUIRGUIS, ENZO, PIGA 2009.

³⁴ Sulla deposizione di scarabei in relazione a sepolture infantili, con specifico riferimento a Pithekoussai si vedano le interessanti osservazioni in: DE SALVIA 1978.

³⁵ Si ringraziano la Prof.ssa Barbara Wilkens il Dott. Gabriele Carenti per essersi occupati dello studio di tali reperti; in totale il materiale osseo raccolto è stato suddiviso in: 19 frammenti indeterminabili; 6 astragali di *Cervus elaphus* di cui 3sn, 2dx, 1 ind. per un totale di 3 esemplari di cervo a giudicare dal numero minimo di individui (N.M.I.); 4 astragali di *Bos Taurus*, di cui 1sn e 3ind. per 2 N.M.I.; 1 astragalo dx di *Sus scrofa*: GUIRGUIS 2010a: 39, 129-130, 143; GUIRGUIS 2009: 372-374.

La singolare offerta funeraria trova un confronto interno alla nostra necropoli nella deposizione intenzionale di un astragalo di *Bos Taurus* nella T. 267³⁶.

Inumazioni

Le tombe ad inumazione finora note testimoniano una pratica rituale che fa la sua comparsa a Monte Sirai a partire dagli inizi del VI sec. a.C., come rito “concorrenziale” rispetto all’incinerazione. L’esame della tipologia tombale, considerata di tradizione nord-africana in senso lato e cartaginese nello specifico, ha indotto a riconoscere in tali tombe i sepolcri di individui provenienti da tale ambito geografico, stabilitisi a Monte Sirai dove occuparono gradualmente un posto di primo piano³⁷. Nelle sepolture ad inumazione si segnalano caratteristiche comuni nell’articolazione dei corredi, come la ricorrente associazione tra anforette da tavola (fig. 22), attingitoi-dipper (fig. 23), anelli digitali d’argento (fig. 24). La presenza di queste sepolture è stata spiegata ipotizzando che l’insediamento di Monte Sirai costituisse,



Fig. 21. Situazione deposizionale degli astragali rinvenuti nella T. 255.



Fig. 22. Anfora con spalla carenata dalla T. 232.233 (MSN05-1451).



Fig. 23. Corredo della T. 243.



Fig. 24. Anelli d'argento dalle tombe ad inumazione della necropoli.

durante l’età arcaica, una sorta di “comunità aperta” o comunità mista all’interno della quale potevano risiedere abitanti di varie estrazioni territoriali. Il problema interpretativo è naturalmente connesso alla concezione antica di nuclei aggregativi che potevano o meno avere uno statuto urbano, inteso evidentemente come la possibilità di godere di un’autonomia politica ed economica³⁸. Tuttavia è noto come l’insediamento di Monte Sirai assurgerà al rango di centro urbano solo in concomitanza con la fondazione del santuario-tofet,

³⁶ Su questo contesto: GUIRGUIS 2010a: 145; GUIRGUIS 2009: 372-374.

³⁷ BOTTO 2009: 218; BOTTO 2008: 1628-1629; BOTTO, SALVADEI 2005: 140-142; recentemente una prospettiva interpretativa simile è stata proposta anche per la necropoli settentrionale di Tharros: DEL VAIS, FARISELLI 2010: 19-20.

³⁸ GUIRGUIS 2010a: 179-189.



Fig. 25. Fotografia del corredo della T. 285.

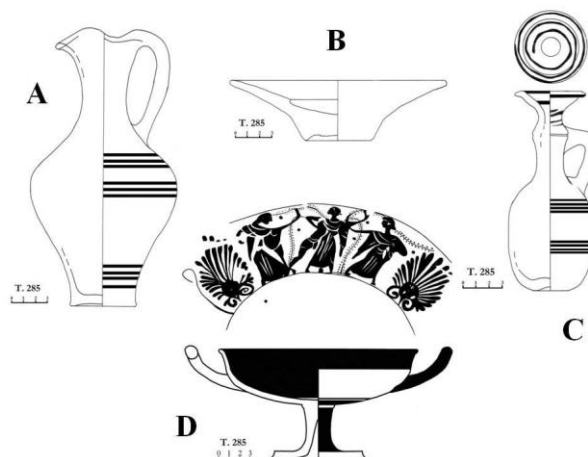


Fig. 27. Riproduzione grafica del corredo ceramico della T. 285.



Fig. 26. Coppa attica a figure nere dalla T. 285 (MSN08-1639).

il quale suggerirà l'avvenuta maturazione del centro in una ben definita forma urbanistica non anteriormente al primo quarto del IV sec. a.C.

Rispetto all'ipotesi che Monte Sirai potesse costituire, fino al tardo arcaismo, un centro contraddistinto dall'eterogeneità etno-culturale dei propri abitanti, potrà essere indicativo tenere in considerazione il fatto che la maggior parte delle inumazioni in grande fossa rettangolare finora individuate si riferiscono esclusivamente ad individui adulti, sovente di sesso maschile³⁹. Tre di essi, in particolare, furono deposti a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. all'interno delle fosse con anelli digitali di argento (della tipologia con castone rettangolare fisso⁴⁰) che, come mostrano altri monili in bronzo, venivano costantemente indossati sulle dita della mano sinistra. Questa tipologia di anello digitale, almeno nella sua realizzazione in argento, sembra in effetti un elemento distintivo di un rango sociale elevato, attestato nella ricca T. 88⁴¹ ed in altre due sepolture più o meno coeve rinvenute tra il 2005 e il 2007 (T. 243 e T. 246.249; fig. 23).

Durante le ultime ricerche è stato finalmente possibile estendere sia topograficamente che cronologicamente gli orizzonti di attestazione delle inumazioni. Nella aree maggiormente decentrate della necropoli, tra il 2008 e il 2010, sono stati individuati alcuni contesti di grande valore documentario che si possono datare tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C.

Nella cosiddetta area del posteggio sono state rinvenute alcune inumazioni di soggetti femminili deposti con un corredo vascolare composto da ceramiche di tradizione fenicia in associazione con una *kylix* attica a figure nere (figg. 25-27) e con una *kylix* a vernice nera di tipo C (figg. 28-29). Un'ulteriore coppa a vernice nera (*concave lip*) appartiene al corredo della TT. 312.313 (fig. 30). Tali associazioni ceramiche si sono rivelate altamente

significative per l'attribuzione cronologica delle sepolture di questo settore agli orizzonti della prima età punica. Le forme vascolari di tradizione fenicia sembrano infatti presentare tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. contemporaneamente sia caratteri marcatamente arcaizzanti, sia tendenze innovatrici che si esprimono nella

³⁹ *Ibidem*; BOTTO, SALVADEI 2005: 139-140; per la T. 95 dovrebbe invece trattarsi di un soggetto femminile adulto: BARTOLONI 1999.

⁴⁰ Corrispondenti al tipo B1a «en forme de *cartouche*» della classificazione di QUILLARD 1987: 171-175, pl. XXXIX, 1, con diffusione estremamente ampia tra fine VII e fine VI sec. a.C.; cf. inoltre: QUATTROCCHI PISANO 1974: 24-25, figg. 3, 10-11; MOSCATI 1987: 92, 109, tav. XXXIII, D32; VERCOUTTER 1945, pl. XXIV, 871.

⁴¹ BARTOLONI 2000b: 22-23, tav. IV, a.

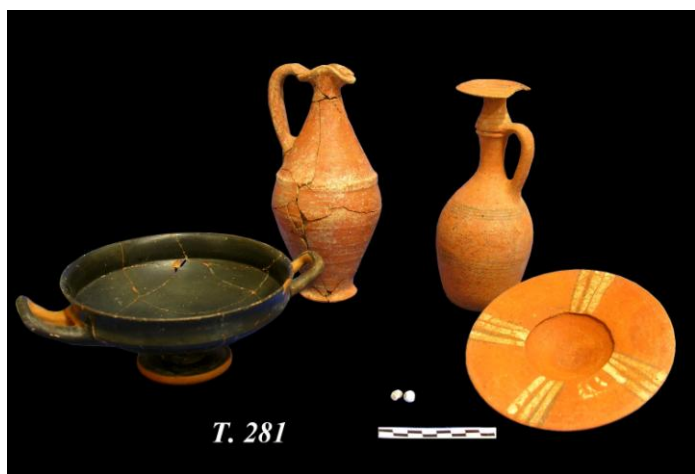


Fig. 28. Fotografia del corredo della T. 281.

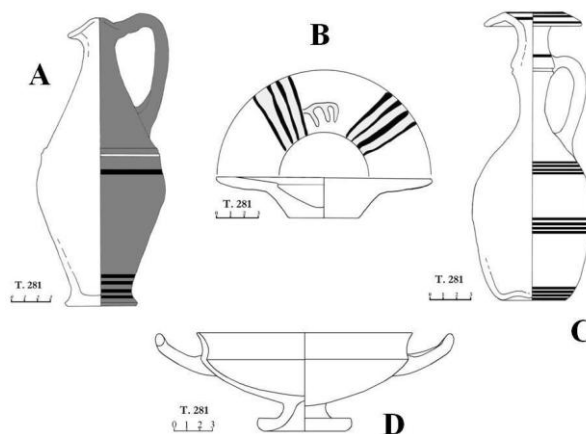


Fig. 29. Riproduzione grafica del corredo ceramico della T. 281.



Fig. 30. Piatto e kylix attica della T. 312.313 in corso di scavo.



Fig. 31. Contesto della T. 301 in corso di scavo.

creazione di varianti e nell'abbondanza di moduli decorativi peculiari, rendendo alquanto complesso il loro inquadramento cronologico. Tale fenomeno, che consideriamo tipico di tutta la regione sulcitana e nello specifico molto indicativo dell'asse *Sulky-Monte Sirai*, testimonia la sopravvivenza di un bagaglio culturale che, maturato a partire dagli inizi del VI sec. a.C., sembra transitare oltre i primi tempi della dominazione punica in Sardegna. Il fenomeno del cosiddetto "conservatorismo sulcitano" rappresenta il riflesso del tenace radicamento delle tradizioni locali per tutto il V sec. a.C.⁴², tanto più sorprendente laddove si consideri il panorama delle attestazioni della prima età punica provenienti da altri settori territoriali isolani, come ad esempio a Tuvixeddu, dove la cultura materiale mostra un'inequivocabile assimilazione precoce di un repertorio di chiara impronta cartaginese.

Nelle nuove aree della necropoli che abbiamo potuto indagare tra il 2008 e il 2009 (Z8-AD11), sono stati individuati altri contesti particolarmente interessanti. Nonostante il loro studio definitivo sia ancora in corso nel momento in cui si redige questa nota, si ritiene opportuno offrire qualche notizia preliminare. Nell'ampliamento del quadrato Z8 in direzione est è stata indagata la **T. 301** relativa all'inumazione di un soggetto deceduto in età pre-

⁴² Sull'argomento del "conservatorismo" sulcitano: GUIRGUIS 2010b: 171-175.



Fig. 32. Copertura litica della T. 301.



Fig. 33. Corredo della T. 301.

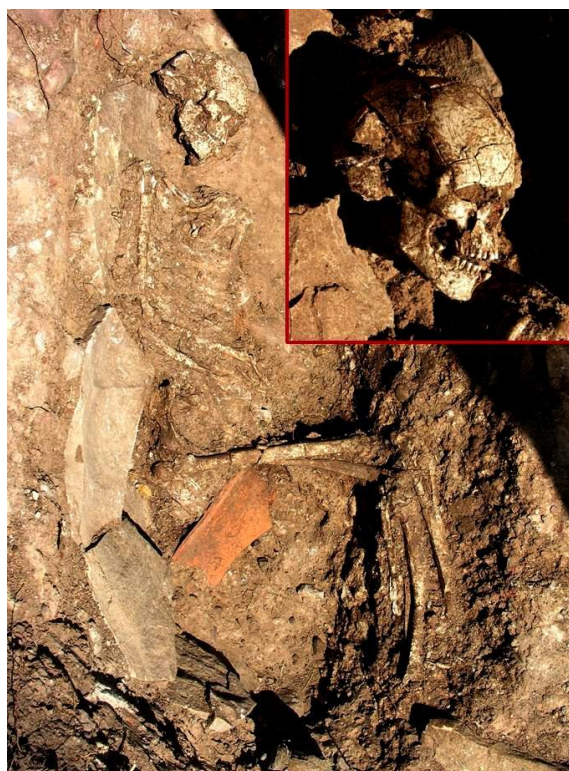


Fig. 34. Individuo superiore della T. 256.258 in corso di scavo.

puberale, forse femminile. Il pessimo stato di conservazione dei resti scheletrici non impedisce di osservare come il corpo sia stato deposto in posizione laterale contratta sul fianco destro, con gli arti inferiori piegati ad angolo retto, entro una tomba dall'inusuale apparato costruttivo (fig. 31). Si tratta infatti di una piccola struttura ottenuta da numerose lastre di calcare opportunamente sbozzate e di diverse dimensioni, assimilabile ad una variante delle ciste litiche. Le lastre furono infatti disposte in più strati sia sul fondo che sui lati della fossa scavata nel terreno, mentre la copertura era assicurata dall'incastro di più lastre anche sovrapposte una con l'altra (fig. 32). Il corredo rinvenuto all'interno della tomba è composto da un pentolino di ridotte dimensioni (forse un'intenzionale miniaturizzazione), un braccialetto e un orecchino di bronzo assieme ad una collana composta con vaghi in pasta vitrea policroma (fig. 33). In realtà si è potuto documentare come il bracciale bronzeo avesse la funzione di cavigliera, essendo stato rinvenuto attorno alla tibia sinistra. Il pentolino caratterizzato dalla presenza di una breve ansa, dall'orlo sottile e verticale, dalla bugnetta da presa o falso-versatoio (non più presente), mostra alcune caratteristiche che lo accomunano ad analoghi prodotti di provenienza bitinese, mentre a Monte Sirai si rintraccia qualche parallelo diretto ma di dimensioni maggiori ed altre forme simili che tuttavia mostrano uno spessore delle pareti particolarmente accentuato e la presenza di bugne multiple⁴³.

Di grande interesse si rivela la tipologia tombale utilizzata per la T. 301. In questo specifico settore della necropoli si erano già individuati dei casi simili, con la strutturazione di tombe ottenute dalla giustapposizione di lastre calcaree o tra-

chitiche lungo tutta la superficie interna delle fosse come nella T. 255 e nella T. 256.258: in quella occasione si ritenne di poter qualificare tali tipologie tombali come intermedie rispetto alla canonica cista litica e alla tomba cosiddetta "a cassone"⁴⁴, dal momento che la messa in opera del materiale lapideo interessa la totalità della superficie interna delle fosse, non solo la loro copertura. Anche la posizione rannicchiata con gli arti inferiori ripiegati è una peculiarità di grande interesse che ritroviamo documentata anche per l'individuo del livello superiore della vicina T. 256.258 (fig. 34).

⁴³ Si veda il pentolino frammentario della T. 42 in BARTOLONI 2000a: 164, fig. 34, 115; gli altri esemplari sono discussi e presentati *Ibidem*: 113, fig. 32, 86; fig. 37, 148; tav. XVII, c; tav. XXIX, b.

⁴⁴ GUIRGUIS 2010a: 127; per una tomba "a cassone" di età arcaica da Othoca: DEL VAIS 2010: 40, fig. 19.



Fig. 35. Lastre di chiusura della T. 320.



Fig. 36. Stratificazione di età eneolitica con orlo di grande situla (US 9201).



Fig. 37. Materiali ceramici dalla US 9201 (tripode MSN09-1845).

ottenuta con la creazione di una fossa molto profonda, ha infatti raggiunto la stratificazione preistorica eneolitica. Assieme a numerose tracce di carboni e di malacofauna, i materiali ceramici pertinenti a tali unità stratigrafiche (fig. 36) sono rappresentati da grossi contenitori chiusi e da orli di scodelle troncoconiche di grandi dimensioni relativi alla cultura di Monte Claro, che in Sardegna caratterizza gli orizzonti temporali della metà del III millennio a.C.⁵³ Tale attribuzione si basa inoltre sul rinvenimento di un piede di tripode (fig. 37) con la tipica decorazione

La particolare posizione in decubito laterale contratto, sebbene piuttosto rara in Sardegna, gode di un'altra attestazione nella T. 50 della stessa necropoli di Monte Sirai⁴⁵, mentre in ambito extra-insulare si possono ricordare isolate testimonianze da Cartagine⁴⁶, Kerkouane⁴⁷, Ibiza⁴⁸ e, più numerose, dal Marocco atlantico⁴⁹. Sebbene documentata anche in area orientale, segnatamente nella necropoli di Khaldé⁵⁰, tale pratica funebre è frequentemente attestata nelle necropoli del Sahel tunisino, spesso caratterizzate da costumi funebri "habituellement attribués à un milieu libyque"⁵¹. Nell'edizione della T. 256.258 si è ipotizzato che l'individuo deposto in questa particolare postura anatomica potesse essere di origine nord-africana⁵².

Un ulteriore contesto di grande interesse per la ricostruzione del popolamento umano sul Monte Sirai è costituito da una sepoltura individuata in un sondaggio effettuato nel quadrato AD11, aperto alla periferia orientale dell'area scavata fino al 2008. Sotto un potente strato di interro rivelatosi completamente sterile ad eccezione del rinvenimento di una moneta punica di bronzo illeggibile, è stata individuata una situazione stratigrafica particolarmente interessante. Le US 9201 e 9202 si possono riferire ad alcune cosiddette "sacche" preistoriche, in parte tagliate durante l'escavazione della T. 320 (fig. 35). Tale sepoltura,

⁴⁵ BARTOLONI 2000a: 72 (T. 50); cf. inoltre FINOCCHI 2004: 137, nota 19.

⁴⁶ BENICHO-SAFAR 1982: 258.

⁴⁷ Nel contesto della T. 6/92 di Arg-el-Ghazouani è testimoniata la compresenza di un maschio adulto inumato in decubito laterale contratto e di una donna incinerata, considerati rispettivamente di probabile origine libica e di origine punica o greca; FANTAR 1994: 58-59; FANTAR 2004: 118.

⁴⁸ Un caso isolato di età punica è segnalato nella sepoltura LIII del settore di Can Partit, interpretato come un "hecho puramente circunstancial, cuya única razón es la de acoplar el cuerpo del difunto a la exigua longitud de la fosa": COSTA RIBAS 1991: 48, lam. IV, 4.

⁴⁹ Cf. PONSICH 1967: 46-48, figg. 12-14, *passim*; la posizione dei defunti inumati (all'interno di fosse rivestite con lastre squadrate, tipiche delle grandi necropoli rurali dell'entroterra tangerino), è considerata estranea ai riti funerari fenici e pertanto indicativa di una popolazione autoctona secondo l'interpretazione, condivisibile, espressa in EL AZIFI 1995: 404; per la datazione della necropoli di Aïn Dalia anteriormente al V sec. a.C.: KBIRI ALAUOI 2000.

⁵⁰ SAÏDAH 1966, *passim*.

⁵¹ MOREL 2003: 103.

⁵² GUIRGUIS 2010a: 132-135.

⁵³ Ad esempio per il Sulcis si veda MELIS 2003: 87-88, 95, fig. 5, 1-4.



Fig. 38. Contesto della T. 320 in corso di scavo.



Fig. 39. Particolare degli arti inferiori del defunto della T. 320.

che compare anche sul sostegno della forma analoga, ma di maggiori dimensioni, proveniente dalla nota tomba cagliaritano di Sa Duchessa relativa alla cultura di Monte Claro⁵⁴.

In associazione con tali materiali è stato isolato almeno un frammento di orlo ingrossato esternamente relativo ad un grande contenitore con pareti rialzate che è possibile riferire ad una grossa situla (fig. 36). Questo ultimo reperto consente forse di precisare ulteriormente l'ambientazione cronologica del grande contenitore utilizzato per la deposizione secondaria di un soggetto adulto nella T. 207 indagata negli anni passati. Sebbene non si possa escludere che la forma ceramica sia stata riutilizzata già in antico per la sepoltura di un individuo di tradizione non fenicia ma nuragica⁵⁵, è altresì probabile che la deposizione appartenga alla stessa cultura di Monte Claro⁵⁶ e risultasse ben visibile durante le fasce temporali dell'età arcaica, inviolata e rispettata nel momento in cui questo settore del pianoro divenne l'area necropolare dell'insediamento fenicio. Nella cultura che ebbe il suo apice tra il 2700 e il 2200 a.C., sono note forme simili sia per proporzioni dimensionali che per impasto e trattamento delle pareti esterne⁵⁷; nello stesso pianoro di Monte Sirai si conosce l'esistenza di un villaggio ubicato nei pressi delle moderne strutture di accoglienza dell'area archeologica⁵⁸. Il rinvenimento di tali stratigrafie di età eneolitica consente dunque di qualificare ulteriormente la presenza umana a Monte Sirai durante la preistoria.

Circa due millenni dopo la formazione di tali livelli dell'Età del Rame, e più precisamente subito dopo i decenni centrali del VI sec. a.C., venne praticato il seppellimento di un soggetto adulto inumato, la cui tomba rivestita di lastre calcaree ha tagliato la stratificazione esistente. Analogamente a quanto riscontrato per i due contesti T. 255 e T. 256.258 (figg. 16, 34), l'apparato costruttivo della T. 320 mostra l'utilizzo di lastre sbozzate non solo per la copertura ma anche per il rivestimento del fondo interno della fossa. La sepoltura conteneva un piatto ombelicato, una coppa con lieve carenatura e orlo svasato e una coppia di brocche rituali (fig. 38). Forse per effetto di una gestualità intenzionale e simbolica si è potuta constatare la presenza di un piccolo disco litico in trachite appoggiato sul parietale sinistro del cranio e un frammento di ceramica preistorica appoggiato sopra la tibia sinistra del defunto (fig. 39). La datazione di questo contesto presenta non pochi problemi di cronologia relativa, dal momento che la brocca con orlo espanso e il piatto ombelicato sembrano ancora inquadrabili attorno alla metà del VI sec. a.C., mentre la brocca bilobata e soprattutto la coppa con carenatura si ritrova nei medesimi orizzonti

⁵⁴ FERRARESE CERUTI 1989: 57-59, 61, fig. 3.

⁵⁵ BOTTO, SALVADEI 2005: 141.

⁵⁶ MANUNZA 2008: 62-63, 96-97, fig. 43; BERNARDINI 2007: 14-15.

⁵⁷ ATZENI, CONGIU ET AL. 2005-2006: 67-68, tav. XXII, 6 (Situla tipo 2, sottotipo 1, variante 1).

⁵⁸ USAI 1997: 32-33, tavv. IV-V.



Fig. 40. Contesto della T. 316 relativa ad una donna gravida.

cronologici siraiani⁵⁹, ma anche tra i corredi delle necropoli puniche di *Sulky* senza apparenti variazioni morfologiche⁶⁰, con datazioni da porre non anteriormente agli ultimi anni dello stesso secolo. Per tali motivi si ritiene che la sepoltura individuata in questo settore sia databile latamente nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C.

Le ultime due inumazioni di cui si riferisce sono state selezionate tra tutti i contesti raccolti poiché presentano degli elementi di assoluta novità nel panorama delle necropoli fenicie e puniche. La **T. 316** conteneva i resti, probabilmente inumati, di una donna incinta (fig. 40). L'individuo femminile appariva deposto con il cranio rivolto verso est e le braccia distese lungo i fianchi con i gomiti leggermente piegati. Durante la rimozione dello strato terroso di riempimento del sepolcro, all'altezza del bacino, è stato possibile riconoscere i fragili resti ossei di un feto che, a giudicare dal solo esame autoptico, appariva in uno stato di formazione scheletrica piuttosto avanzata. In attesa dello studio antropologico definitivo⁶¹, la sola evidenza archeologica raccolta sul terreno induce ad alcune considerazioni. Dalla posizione riscontrata nella disposizione delle ossa e dalle caratteristiche del riempimento si può evincere come la decomposizione dei tessuti sia avvenuta preservando la posizione originaria del cadavere, trattandosi di una decomposizione in spazio pieno con riempimento progressivo⁶². La situazione deposizionale riscontrata restituisce, dunque, l'immagine fedele di come dovette presentarsi il corpo della donna al

⁵⁹ Coppe analoghe sono state individuate tra le forme aperte di età fenicia provenienti dal centro abitato: BALZANO 1999: 84-92; PESERICO 1994: 128, 133-134, fig. 2, q-r; un altro esemplare, acromo, proviene dalla T. 6 della stessa necropoli di Monte Sirai, con datazione attorno alla metà del VI sec. a.C.: BARTOLONI 2000a: 101, 135, 144, fig. 25, 6, tav. XLI, c.

⁶⁰ Cf. MUSCUSO 2008: 13-15, fig. b, I-II.

⁶¹ Sul contesto della T. 316 sono in corso analisi archeometriche e antropologiche svolte in collaborazione con la Prof.ssa Assumpció Malgosa del Dipartimento di Biologia Animal, Biologia Vegetal i Ecologia dell'Universitat Autònoma de Barcelona.

⁶² Tale fenomeno intercorre laddove lo spazio liberato dalla scomparsa dei tessuti molli viene lentamente e progressivamente occupato dalla terra di riempimento della fossa: cf. CANCI, MINOZZI 2005: 79; fenomeni tafonomici simili erano già stati riscontrati nella necropoli: GUIRGUIS 2010a: 143 (T. 266).

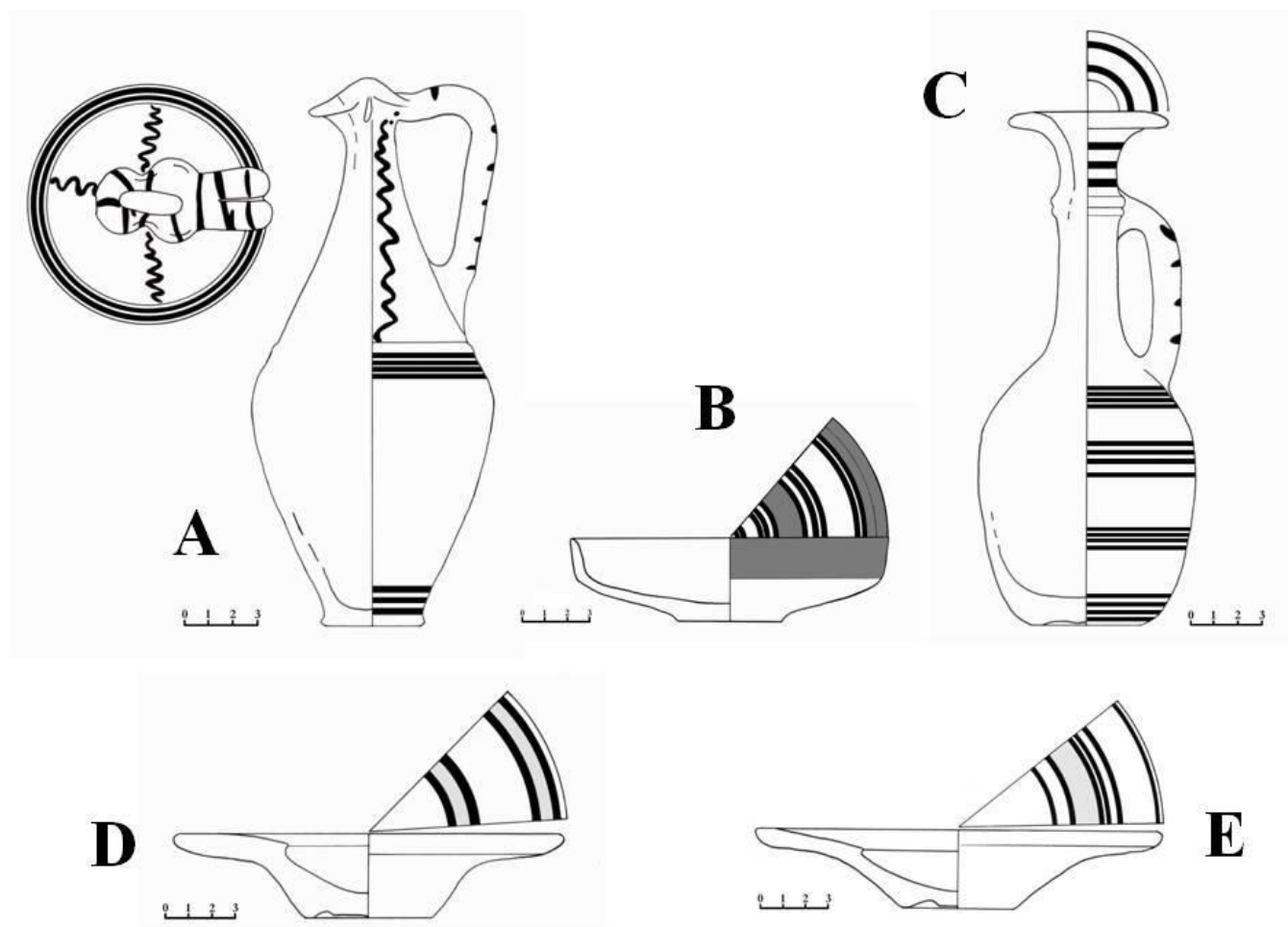


Fig. 41. Riproduzione grafica del corredo ceramico della T. 316.

momento dell'interramento. I fragili resti ossei dell'individuo non ancora nato appaiono disposti nella classica posizione fetale, almeno a giudicare dalla localizzazione dei piccoli femori rispetto alla colonna vertebrale e ai sottili frammenti di tavolato cranico superstiti. Nel panorama delle necropoli fenicie e puniche si tratta probabilmente del primo caso di donna incinta noto con certezza e con un'evidenza documentaria così marcata⁶³; la rarità di attestazioni di questo tipo si segnala, del resto, per differenti ambientazioni culturali e cronologiche⁶⁴.

Il corredo ceramico della donna appare perfettamente in linea con i quadri documentari di questo settore decentrato della necropoli, particolarmente ricco di testimonianze collocabili tra il tardo arcaismo e la prima età punica, concretamente tra la fine del VI e il V sec. a.C. Soprattutto la fisionomia della brocca bilobata (fig. 41, A) sembra un indizio ulteriore sulla persistenza di forme e sintassi decorative di tipo fenicio oltre gli orizzonti arcaici⁶⁵. La forma particolarmente evoluta della brocca con orlo espanso si può considerare una variante senza paralleli diretti (fig. 41, C): la robusta articolazione del collo tubolare rappresenta la caratteristica maggiormente saliente, forse una reminiscenza di tipo funzionale mutuata dagli esemplari più antichi. Per i piatti con i caratteristici moduli decorativi e la coppetta con breve orlo rialzato (fig. 41, B, D-E) i confronti più aderenti provengono, ancora una volta, dal settore ipogeo punico di *Sulky*: le analogie riguardano sia lo stadio evolutivo delle forme, sia la composizione della pasta e dell'ingobbio dei vasi, sia infine le caratteristiche cromatiche dei moduli decorativi, come illustra molto

⁶³ Per molte incinerazioni primarie e secondarie è stata notata, in certi casi, la presenza di individui adulti associati a individui infantili deceduti in età perinatale: BOTTO, SALVADEI 2005: 136-137.

⁶⁴ Cf. con bibliografia precedente: DE MIGUEL IBÁÑEZ 2010: 142-144; MALGOSA, ALESAN ET AL. 2004; LISTON, PAPADOPOULOS 2004; CAMPILLO, VILASECA ET AL. 1998; AGUSTÍ, CODINA 1992.

⁶⁵ Si vedano le brocche bilobate da Monte Sirai e Sant'Antioco: GUIRGUIS 2010a: 123, figg. 202-203; MUSCUSO 2008: 18, fig. c, XI; MELCHIORRI 2006: 70-73, tav. XVII, 21-22; TRONCHETTI 2002: 146-149, 155, tav. VI, 1-2; tav. XII, 4-5; BARTOLONI 2000a, fig. 35, 138; fig. 39, 189; CAMPANELLA 2000b: 102, fig. 3; ESU 2000: 154, fig. 2.



Fig. 42. Coppa con breve orlo verticale proveniente dalla T. 9 di Sant'Antioco.

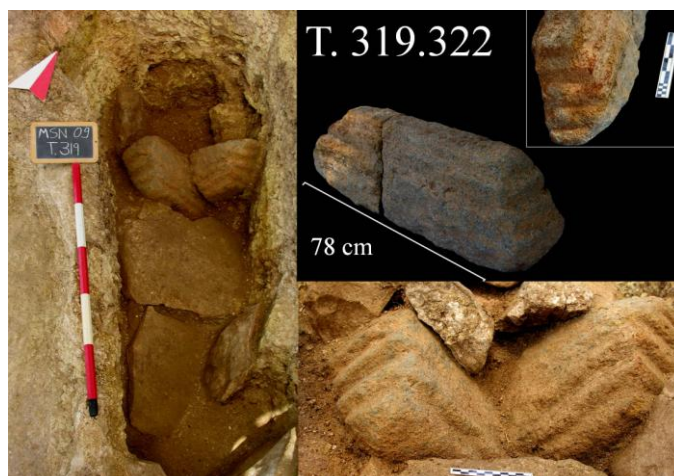


Fig. 43. Situazione deposizionale del betilo rinvenuto nella T. 319.322 (MSN09-1854).

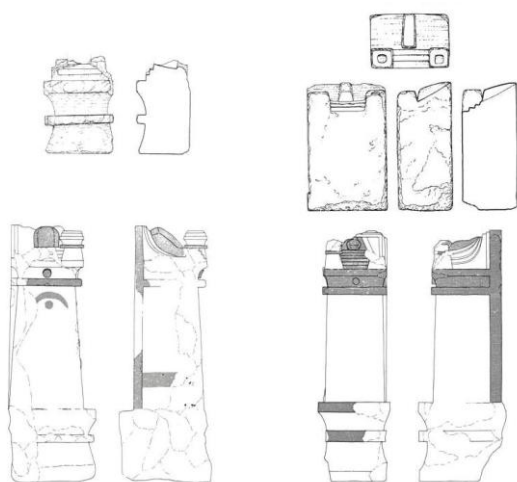


Fig. 44. Cippi trono con brucia-profumi provenienti dal tofet di Tharros.

tuale intenzionalità della sovrapposizione. L'elemento litico che sovrastava la sepoltura, da intendersi come un *sema*, è costituito da un grande blocco di tufo vulcanico di forma oblunga, lavorato su tutte le facce con delle riseghe continue a guisa di scalini che convergono verso l'alto isolando un parallelepipedo ad orli arrotondati, interpretabile come betilo (fig. 43). Il monumento funebre si configura in maniera davvero singolare e non è possibile al momento rintracciare dei confronti aderenti sotto il punto di vista formale. In via ipotetica si possono individuare, almeno sul piano dell'iconografia simbolica, interessanti analogie con la parte sommitale di alcune stele a trono con brucia-profumi ai lati, caratteristiche del *tofet* di Tharros (fig. 44). In questa categoria di monumenti lapidei è evidente una ricerca della profondità e del contrasto volumetrico ed è stato sottolineato come «le modulazioni del rilievo riflettono gli esiti realizzati appieno di un intento tridimensionale. Avvalendosi di un impianto di per sé complesso, in cui il monolitismo non impedisce il sovrapporsi di più sezioni autonome, gli artigiani tharrensi ottengono che l'attenzione, attratta dal continuo variare degli oggetti e delle rientranze, si sposti progressivamente in alto fino all'emblematico arretrare e innalzarsi della gradinata verso il trono»⁶⁸ su cui è adagiato il betilo.

Come concezione il monumento funerario della T. 319.322 di Monte Sirai sembra apparentabile al tipo B1 della classificazione proposta da Giovanni Tore⁶⁹. Che il *sema* lapideo vada ascritto alla sfera culturale e religiosa è inoltre indirettamente suggerito dalle sue stesse dimensioni: esso misura infatti esattamente 78 cm in lunghezza, secondo un probabile *standard* metrologico fenicio che potrebbe riferirsi alla misura precisa di un cubito e mezzo (52 cm + 26 cm). Il rinvenimento di un *sema* con la rappresentazione di un cosiddetto "betilo in trono con spalliera",

⁶⁶ MUSCUSO 2008: 14-15, fig. b, IV.

⁶⁷ GUIRGUIS 2007: 127-132.

⁶⁸ MOSCATI, UBERTI 1985: 20, fig. 24, 145; fig. 25, 151; figg. 26-27, 148-149.

⁶⁹ TORE 1992; TORE 1998: 421, tav. 3, 1-2.

T. 88

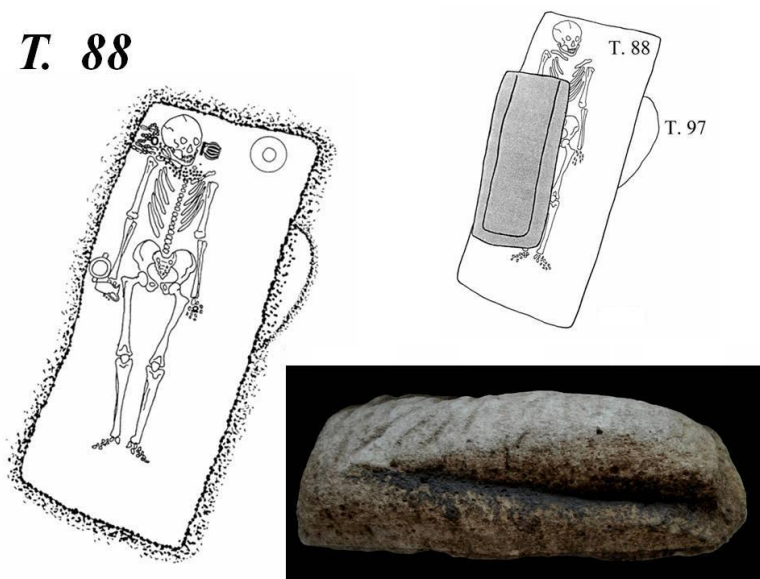


Fig. 45. Contesto della T. 88 con betilo in trono.



Fig. 46. Brocca con orlo espanso dal corredo della T. 319.322 (MSN09-1841).

corredo superstite, piuttosto semplice e composto anche di una brocca con orlo espanso di tipologia arcaica recante numerosi fori di restauro in prossimità dell'orlo (fig. 46). Come rilevato in occasione dello studio della T. 248⁷⁴ i parametri per giudicare il rilievo sociale di alcuni defunti che trovarono posto nella necropoli, deve di necessità slegarsi da una visione modernista nella quale il prestigio sociale può trovare espressione solo nell'ostenta-

relativo alla ricca T. 88 indagata da Piero Bartoloni (fig. 45), dimostra la presenza nella necropoli di Monte Sirai, seppure in maniera eccezionale, di monumenti funebri che mostrano una chiara *facies* di matrice cartaginese, recentemente attestata anche negli orizzonti coevi del centro maggiore di Sulky⁷⁰.

L'utilizzo di segnacoli superposti alle sepolture è una pratica che gode di significativi antecedenti in area orientale, mentre in Occidente sembra attestata in maniera decisamente più limitata⁷¹. In Oriente la funzione dei cippi all'interno delle necropoli sembra molto spesso coincidere con la funzione delle stele, come ci confermano le iscrizioni rinvenute e le stesse raffigurazioni antropomorfe incise sulla pietra, come ad Achziv e a Tiro⁷². Nell'orizzonte coloniale, invece, esistono solo casi isolati che non consentono di approfondire la questione⁷³. Gli eccezionali esempi forniti dalla T. 88 e dalla T. 319.322 della necropoli di Monte Sirai possono considerarsi dei rinvenimenti di grande valore documentario. Stante l'oggettiva scarsità di attestazioni è comunque possibile, almeno a Monte Sirai, che il prolungato sfruttamento per fini agricoli dei terreni su cui insiste la necropoli abbia potuto causare una dispersione degli eventuali segnacoli che poterono sovrastare alcune sepolture. Gli indicatori di attività rituale che abbiamo potuto riscontrare nelle vicinanze di numerose tombe - ed anche al di sopra delle lastre di copertura superstite - potrebbe suggerire l'originaria esistenza anche di segnacoli in materiale deperibile che, come tali, non è certamente possibile documentare altrimenti. Gli stessi fenomeni di sovrapposizione intenzionale e di riutilizzo di spazi funerari precedentemente occupati, rende indiretta conferma del fatto che alcune sepolture godono di una buona visibilità per lungo tempo.

La rilevanza dei defunti deposti in una sepoltura sovrastata da un monumentale "betilo su gradinata" non si evince certamente dal

⁷⁰ Si vedano gli interessanti esempi offerti dalla T. 12 del settore di Is Pirixeddus, con la presenza di blocchi parallelepipedi sormontati da betili di forma squadrata: BERNARDINI 2010: 1262-1265, figg. 1-2.

⁷¹ Per la documentazione sarda (*tofet* e necropoli) una sintesi in TORE 1992; sui cippi della necropoli ipogea di Palermo: SPATAFORA 2010: 30, fig. 9; TORE 1998; TAMBURELLO 1991: 14; alcuni esempi dalla necropoli del Puig des Molins in GÓMEZ BELLARD 1990: 96, 113-115, 147; per il IV-III sec. a.C. a Cadice: BELÉN DEAMOS 1992-93: 351-372.

⁷² SADER 2005; SADER 2004; SADER 1991; DÍES CUSÍ 1995: 414-419; MARTÍN RUIZ 1995: 199-202.

⁷³ Un parallelo piuttosto interessante è istituibile con la documentazione raccolta nella necropoli punica di Lilibeo, dove alcuni "epitymbia" sono rappresentati da betili orizzontalmente adagiati su una piattaforma rettangolare: BECHTOLD 1999: 37-39, figg. 30-31.

⁷⁴ GUIRGUIS 2008a: 1650-1652.



Fig. 47. Contesto della T. 266 in corso di scavo.

zione di una ricchezza oggettiva dei corredi, mentre la stessa tipologia costruttiva delle tombe, la presenza di elementi differenzianti e di segnali di attività rituale, sembrano parametri da tenere in alta considerazione al momento di trarre conclusioni di tipo qualitativo⁷⁵.

Semicombustioni

La discriminante principale tra le sepolture a semicombustione e le incinerazioni secondarie è data dalla intensità del processo crematorio, che nelle semicombustioni è apparso di breve durata consentendo una buona conservazione dei resti scheletrici e delle relative connessioni anatomiche, anche se le temperature di esposizione risultarono, in alcuni casi, superiori ai 500°C. Dopo l'esposizione alla fonte di calore, le salme semicombuste dei defunti venivano deposte nelle tombe rettangolari assieme al corredo (fig. 47).

Il settore cimiteriale in cui sono apparse le prime testimonianze di questo particolare rituale, rappresenta il naturale sviluppo topografico e diacronico della necropoli nei limiti più settentrionali attualmente noti (fig. 3). In quella che è stata definita per comodità espositiva area del posteggio⁷⁶ si notarono fin dalle prime indagini del 2006-2007 numerose caratteristiche differenti rispetto alla documentazione raccolta nel settore più meridionale della necropoli. Le fosse risultavano tutte orientate in senso E-O, contrariamente all'orientamento delle tombe più meridionali con le fosse allineate prevalentemente lungo la direttrice NO-SE. Quasi tutte le sepolture apparivano accuratamente rivestite da numerose lastre di calcare e/o trachite. I defunti si presentavano in uno stato di conservazione tale da

⁷⁵ Considerazioni simili sono state espresse recentemente con specifico riferimento alle necropoli dell'orizzonte coloniale fenicio in AUBET 2010: 17.

⁷⁶ GUIRGUIS 2008b: 240.



Fig. 48. Contesto della T. 271 in corso di scavo.



Fig. 49. Elementi della collana composta rinvenuta nella T. 271 (MSN07-1588.1595).



T. 268
Ossa
Semicombuste

Fig. 50. Fotografie di dettaglio delle ossa semicombuste con tracce di annerimento localizzate.

consentire una buona lettura della posizione assunta dal cadavere in seguito ai processi diagenetici intercorsi dopo la definitiva chiusura dei sepolcri. Poiché le fosse potevano variare in profondità, il riempimento poteva essere più o meno coeso e molte delle tombe rinvenute furono riaperte già in antico per la deposizione di ulteriori individui: le caratteristiche tafonomiche evidenziate risultano pertanto alquanto variegata (riempimento differito e progressivo, decomposizione in spazio vuoto, effetto parete).

All'interno di un quadro documentario piuttosto omogeneo, sono attestati anche due individui inumati (T. 271, T. 279). Non è certamente un caso che tali individui siano gli unici per i quali è stato possibile osservare la presenza di monili effettivamente indossati al momento della deposizione (fig. 48). Tra tutti i contesti si segnala la collana composta della T. 271, con la compresenza di vaghi in pasta vitrea, vaghi in ambra e pendenti d'argento⁷⁷ (fig. 49). L'individuazione di sepolture che seguono il rituale dell'inumazione, diversa-

mente dalla maggioranza delle sepolture circostanti e più o meno coeve, dimostra l'esistenza di casi particolari che si differenziano rispetto alle tendenze generali riscontrate. Un altro indizio, dunque, della grande variabilità funeraria che connota il periodo compreso tra il tardo arcaismo e la prima età punica.

Come è stato possibile documentare fin dalle prime ricerche⁷⁸, lungo la superficie delle ossa lunghe di numerosi defunti, furono rilevati dei segni di annerimento localizzati (fig. 50), per spiegare i quali abbiamo fatto ricorso a delle specifiche analisi archeometriche di diffrazione ai raggi X (XRD) e spettrografie ai raggi infrarossi (FT-IR), successivamente estese ad altre tipologie di sepolture provenienti da tutta l'area indagata. Molti dei defunti rinvenuti in questo settore di età punica furono effettivamente sottoposti ad alte temperature senza che questo si sia tradotto in una disgregazione delle articolazioni e della composizione complessiva degli scheletri. Tale fenomeno è molto probabilmente dovuto ai tempi ridotti del processo di combustione, interrotto precocemente con un gettito di liquidi.

⁷⁷ GUIRGUIS 2010a: 153-155.

⁷⁸ PIGA, GUIRGUIS, ET AL. 2008; GUIRGUIS 2008b.



Fig. 51. Banchi di tufo con annerimenti superficiali.

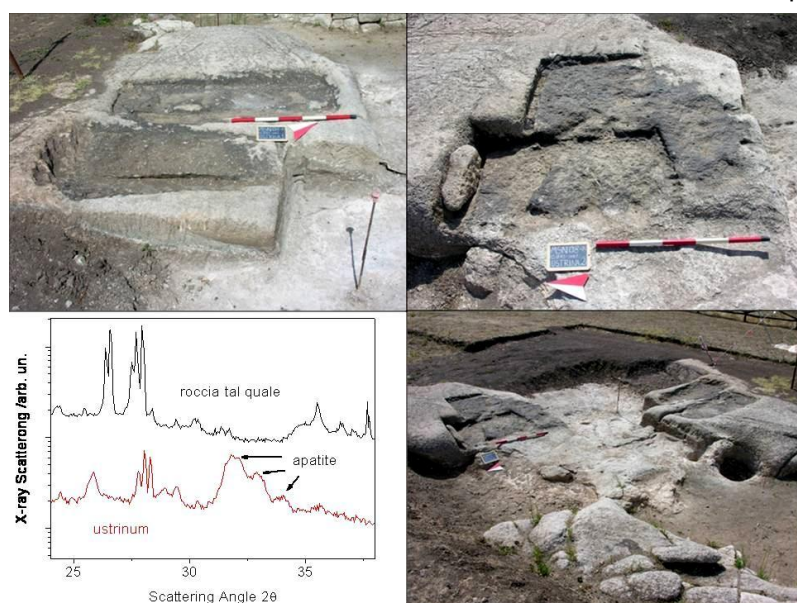


Fig. 52. Aree adibite ad ustrina e diagramma delle analisi XRD effettuate.

centrato e le analisi di laboratorio ancora in corso su alcuni campioni di tufo prelevati sul campo, hanno fornito dati straordinari a sostegno di un'identificazione come area di combustione.

Le analisi archeometriche recentemente condotte sui campioni prelevati rinforzano, infatti, l'identificazione proposta in questa sede. Si è infatti proceduto al prelievo di alcuni campioni di tufo sia dalle superfici che conservano il colore originale dalla consueta tonalità chiara, sia dalle patine superficiali annerite. Le diffrattometrie ai raggi X hanno dimostrato che il tufo con colorazione scura ha subito un processo di cristallizzazione per effetto di un'esposizione ad alte temperature che ne ha causato il mutamento cromatico. Inoltre si è potuto appurare come, durante il processo di trasformazione mineralogica, microscopiche particelle di idrossi-apatite (Ha = il principale costituente minerale delle ossa) siano state inglobate all'interno del reticolo cristallino (fig. 52). Tali dati sembrano

Tenute presenti le problematiche legate ai processi di combustione dei cadaveri, derivate dai molteplici fattori che concorrono ad influenzare il processo stesso⁷⁹, si è deciso di proseguire le ricerche allargando il campo speculativo per cercare di ricostruire le diverse fasi caratterizzanti questo particolare rituale funebre. Durante il 2008 e il 2009 è stata dunque intensificata l'indagine lungo il margine occidentale dell'area del posteggio, in un settore caratterizzato dalla presenza di banchi tufacei emergenti recanti vistose tracce di annerimenti e riadattamenti. Fin dalle prime indagini curate da Paolo Bernardini in questo punto del pianoro, apparvero in direzione est tali affioramenti tufacei, lievemente emergenti rispetto al piano di campagna e che presentavano dei chiari segni di rimaneggiamenti ed adattamenti. In questo settore contiguo alla necropoli, nel quale tuttavia non sono state ritrovate tracce di sepolture, risultano ben visibili anche i segni dei tagli di cava e degli attrezzi impiegati per l'estrazione di grandi blocchi, forse

utilizzati in ambito edilizio piuttosto che per le coperture tombali⁸⁰. I banchi orizzontali di forma quadrangolare e di diverse dimensioni, risparmiati durante l'escavazione del tufo, presentano le facce superiori completamente annerite: l'ipotesi è che si possa trattare di una grande area a cielo aperto adibita ad *ustrinum* e che le tracce di annerimento visibili sullo strato superficiale del banco tufaceo siano rapportabili all'azione prolungata di una potente fonte di calore (fig. 51). Si esclude che tale pigmentazione sia dovuta ad altri fattori di natura microbiologica, sia derivante dal contatto con sostanze alteranti o possa essere legata alle modalità di estrazione dal fronte di cava. Lo stesso utilizzo dell'area come cava di blocchi tufacei può essere considerato finanche propedeutico all'installazione degli *ustrina*: i segni di annerimento, infatti, sono sempre posteriori ai segni lasciati dagli strumenti utilizzati durante l'escavazione, ai quali si sovrappongono. L'indagine stratigrafica di questo settore de-

⁷⁹ GUIRGUIS 2010a: 167-178; GUIRGUIS 2008b: 234-237; in ambito fenicio punico: GÓMEZ BELLARD 1996; BENICHO-SAFAR 1988; sugli effetti delle incinerazioni: DUDAY 2006; CANCI, MINOZZI 2005; BOHNERT, ROST, POLLAK 1998; SHIPMAN, FOSTER, SCHOENINGER 1984.

⁸⁰ Seppure di cronologia più tarda, si registra l'utilizzo di blocchi di tufo sia nella cosiddetta "casa Fantar" che nel tempio di Astarte, a fronte di un maggiore utilizzo della trachite e del "calcere di Paringianu" per le coperture tombali; cf. PERRA 2001: 15.



Fig. 53. Arti inferiori sovrapposti nella T. 262.263 in corso di scavo.

confirmare in maniera sorprendente la lettura proposta come area di *ustrina*. Nella ricostruzione del rito della semicombustione, ci si è giovati di tutti gli elementi raccolti sul terreno. Il confronto tra l'evidenza archeologica e i risultati ottenuti dalle analisi di laboratorio sui resti ossei, impongono ulteriori riflessioni sulle modalità di espletamento del rituale.

Le temperature registrate sui campioni prelevati dalle sepolture che presentavano scheletri in buona connessione anatomica, indicano senza dubbio che i cadaveri dei defunti furono esposti ad una fonte diretta e molto intensa di calore senza che ciò si sia tradotto nella distruzione dell'integrità anatomica dei cadaveri. Il fatto che nelle incinerazioni primarie dell'età arcaica siano attestate temperature nettamente superiori, potrebbe essere dovuto ad un maggiore dilatamento temporale del processo di combustione e non solo alla efficiente composizione/aerazione della pira funebre o all'incremento progressivo del materiale infiammabile impiegato⁸¹.

L'unico elemento determinante per comprendere tale singolare fenomeno della semicombustione risiede dunque nel fattore-tempo. Nonostante le analisi effettuate consentano solo di ipotizzare degli intervalli di tempo "ideali" entro i quali iscrivere la "reale" durata del processo⁸², appare evidente che i defunti della prima età punica seppelliti nell'area del posteggio siano stati sottoposti ad una combustione intensa ma di corta durata. Inoltre, un elemento importante per stabilire il tempo di cremazione può essere dedotto dal fatto che sugli scheletri di Monte Sirai non è riscontrabile la cosiddetta "posizione pugilistica" (*pugilistic attitude*) dovuta alla contrazione dei muscoli e dei legamenti degli avambracci in seguito ad un lungo ed intenso processo crematorio: Michael Bohnert ha osservato sperimentalmente il sopraggiungere della tipica posizione pugilistica dopo soli 10 minuti ad una temperatura costante di 720°C.⁸³ Tuttavia, come si può facilmente immaginare, le condizioni di riscaldamento di un cadavere all'interno di un forno crematorio sono sostanzialmente differenti da quelle che si verificano in una pira funeraria, dove si necessita di tempi generalmente più lunghi per ottenere alti livelli di temperature, con un aumento esponenziale e meno costante delle stesse⁸⁴.

Sempre in relazione alle sepolture tardo-arcaiche e della prima età punica, sulla base dell'indagine stratigrafica si può escludere che i cadaveri venissero bruciati direttamente nel sepolcro, in quanto negli strati di riempimento delle fosse non sono stati rinvenuti carboni di legna o tracce di ceneri, tantomeno residuano segni di annerimento sulle pareti delle fosse. In alcuni contesti, tuttavia, è stato possibile isolare minuscoli frammenti di frustuli carboniosi tra gli strati terrosi posti a più diretto contatto dei resti scheletrici. Tali frammenti di carbone, delle dimensioni di pochi millimetri, possono essere interpretati come i residui della pira funebre introdotti nella fossa al momento della deposizione dei corpi semicombusti.

Oltre ai dati forniti dalle analisi archeometriche, anche la visione autoptica dei resti ossei dimostra l'avvenuta esposizione ad una fonte di calore. Specialmente lungo il prospetto anteriore delle ossa lunghe, sia arti superiori che inferiori, si notano con chiarezza delle macchie di colore scuro evidentemente dovute agli effetti della combustione o, meno probabilmente, ai processi di decomposizione dei tessuti molli - parzialmente carbonizzati - che possono aver alterato l'aspetto superficiale delle ossa (fig. 50). In ogni caso, la posizione localizzata di tali macchie di colore scuro sembrerebbe essere dovuta alle particolari modalità di esposizione dei cadaveri; le differenti tonalità osservabili anche tra individui sovrapposti consente di apprezzare ulteriormente il fenomeno (fig. 53).

⁸¹ In modo particolare nel caso delle cremazioni antiche, durante le quali occorre necessariamente una data quantità di tempo prima che la pira funebre raggiungesse temperature elevate (GÓMEZ BELLARD 1996: 61), è stato osservato come sia più corretto parlare «di combustione più o meno intensa piuttosto che condotta ad alta o a bassa temperatura»: DUDAY 2006: 221.

⁸² Si vedano le tabelle in GUIRGUIS 2008b: 249-251, figg. 7-10.

⁸³ BOHNERT, ROST, POLLAK 1998; sulla base di moderni esperimenti condotti all'interno di forni crematori «dopo circa 10-20 minuti ad alte temperature, si osserva la carbonizzazione dei tessuti facciali e l'esposizione della volta cranica con fratture del tavolo esterno e completa calcinazione delle ossa facciali. Tra i 50 e i 60 minuti la distruzione delle ossa del cranio è completa; si conservano solo piccoli frammenti ossei provenienti dalla base e dalla volta. Per quanto riguarda il tronco e gli arti, l'epidermide è carbonizzata, con esposizione dei muscoli sottostanti, dopo circa 20 minuti. Dai 30 ai 60 minuti si ha la totale scomparsa di tessuto muscolare e si giunge all'esposizione delle ossa calcinate»: CANCI, MINOZZI 2005: 213-214.

⁸⁴ GUIRGUIS 2010a: 174-176.

Tutti i dati raccolti sembrerebbero orientare verso un rituale che prevede l'esistenza di un'area adibita ad *ustrinum*, non distante dalla successiva area di interrimento, che potesse garantire l'accensione di un rogo nel quale si raggiungevano temperature alquanto elevate. Diversamente dal rituale individuato nelle incinerazioni primarie in fossa, nel caso delle sepolture puniche dell'area del posteggio si può ipotizzare che i corpi dei defunti, in posizione supina su una superficie compatta e regolare, fossero integralmente coperti dalla pira funebre e non sovrapposti ad essa. Ciò spiegherebbe sia la localizzazione delle tracce di annerimento sulle sole facce superiori delle ossa, sia la mancata ossigenazione necessaria al raggiungimento di temperature superiori ai 600-700°C.

Analogamente a quanto è stato osservato recentemente⁸⁵, anche i risultati delle analisi effettuate sui campioni prelevati dalla T. 280 dimostrano che la tipologia tombale dell'*enchytrismòs*, generalmente riferita ad inumazioni di soggetti infantili, è utilizzata altresì per le deposizioni secondarie in urna di individui incinerati (fig. 11). Nel caso evidenziato le temperature di combustione sono risultate sostanzialmente uguali a quelle registrate nei soggetti adulti⁸⁶, tuttavia lo stato fortemente frammentario dei resti scheletrici rinvenuti all'interno dell'anfora è verosimilmente dovuto alla corporatura dell'individuo infantile che non ha evidentemente resistito altrettanto bene al trattamento termico rispetto agli individui adulti.

In conclusione le analisi effettuate documentano tra il tardo arcaismo e la prima età punica una sorta di rito intermedio fra l'inumazione e l'incinerazione che abbiamo definito di "semicombustione". Questa particolare forma di trattamento dei corpi dei defunti non era completamente sconosciuta nella necropoli di Monte Sirai⁸⁷. Il rituale documentato a Monte Sirai sembrerebbe comunque costituire un elemento di novità che andrà ulteriormente verificato in futuro, soprattutto per comprendere meglio i modi e i tempi di esposizione dei cadaveri alle alte temperature, fino alla successiva deposizione delle salmeemicombuste dentro i sepolcri. Tenendo presenti le osservazioni di natura metodologica⁸⁸, non si comprende appieno il rapporto tra l'alta temperatura raggiunta dalla pira funebre e il tempo di esposizione dei cadaveri, vero fattore determinante se si considera che necessariamente per raggiungere una temperatura superiore ai 500°C occorre una notevole quantità di tempo e combustibile. Ci si deve ancora interrogare per capire se i corpi dei defunti, in sostanza, venissero deposti supini al di sotto della pira funebre (e partecipavano con essa all'accrescimento progressivo delle temperature in funzione del tempo necessario a raggiungerle) o viceversa se il processo di combustione consisteva nel disporre - forse in posizione prona - i cadaveri sopra un rogo già completamente sviluppato. Un'ultima ipotesi alternativa potrebbe riguardare l'eventualità che i corpi dei defunti, una volta acceso il rogo funebre, venissero deposti su una superficie piana e interamente ricoperti dai carboni ardenti prodotti dal rogo, una sorta di combustione senza fiamma che può rendere ragione sia degli annerimenti localizzati solo sulla faccia superiore delle ossa, sia della conservazione della logica anatomica. Le risposte definitive a tali quesiti potranno essere fornite dai futuri esami antropologici, dall'allargamento della base documentaria e dall'incremento delle analisi archeometriche.

Considerato quanto sopra e constatata la singolarità del rituale dellaemicombustione individuato a Monte Sirai, con l'impossibilità oggettiva di proporre dei confronti adeguati, si deve sottolineare l'esistenza in letteratura di un unico parallelo molto interessante: «nella necropoli romana di Pupput (Hammamet-Tunisia) si trovano in particolare alcune tombe che contengono individui il cui corpo è stato bruciato in modo intenso e omogeneo, ma con i resti scheletrici in perfetta connessione anatomica. Il rispetto così stretto della logica anatomica lascia supporre che la cremazione si sia svolta all'interno di una struttura di combustione (assimilabile alla catasta di una carbonaia)»⁸⁹.

Conclusioni

Se la presenza di sepolture ad incinerazione era già stata segnalata per il periodo che va dalla metà alla fine del VI sec. a.C.⁹⁰, il maggiore elemento di novità emerso dalle ultime indagini nella necropoli siraiana è rappresentato dall'attestazione di una pratica funebre legata all'utilizzo del fuoco in relazione a sepolture databili lungo tutto il corso del V sec. a.C., nel periodo iniziale di consolidamento della presenza punica sul suolo sardo. A Monte Sirai, oltre alla tipica incinerazione primaria in fossa ellissoidale di età fenicia arcaica, è dunque documentato anche una sorta di rito intermedio, cronologicamente posteriore, che abbiamo definito diemicombustione dal momento che le temperature pur elevate non hanno pregiudicato la composizione anatomica delle salme, sempre

⁸⁵ BOTTO, SALVADEI 2005: 148-149.

⁸⁶ GUIRGUIS 2010a: 164-165.

⁸⁷ È nota infatti la segnalazione di Piero Bartoloni sulla T. 31 contenente «un cadavere che presenta tracce di combustione, tali da conservare lo scheletro nella posizione originaria e in relativo buon stato»: BARTOLONI 2002: 73; BARTOLONI 2000a: 72; BARTOLONI 1983b: 207, 210; GUIRGUIS 2008a: 1634, nota 4; BOTTO, SALVADEI 2005: 141, nota 252; per la segnalazione di una sepolitura aemicombustione nella necropoli di Pani Loriga: TORE 1973-1974: 5-6, nota 10.

⁸⁸ GUIRGUIS 2010a: 167-178; GUIRGUIS 2008b: 234-237.

⁸⁹ DUDAY 2006: 225; nonostante l'eccezionale concordanza riscontrabile, non è stato possibile approfondire ulteriormente questa segnalazione, della quale non vi è notizia in una recente monografia sulla necropoli in oggetto (BEN ABED, GRIESHEIMER 2004).

⁹⁰ BARTOLONI 2000a: 86-87.

deposte secondariamente all'interno di sepolcri ubicati nelle vicinanze di un'area adibita ad *ustrinum*. Com'è noto⁹¹, l'affermazione della pratica inumatoria rappresenta uno specchio fedele dell'ormai avvenuta conquista cartaginese della Sardegna, in contrasto col predominante rito incineratorio dell'età arcaica: i quesiti sollevati dalla nuova documentazione siraiana necessitano, conseguentemente, di una adeguata contestualizzazione che sia in grado di far emergere i connotati essenziali del fenomeno. Le semicombustioni di fine VI-V sec. a.C. rinvenute nella parte più periferica della necropoli rappresentano un gruppo sociale differenziato o un naturale stadio nell'evoluzione del popolamento umano a Monte Sirai? A giudicare dagli elementi raccolti finora, questo specifico rituale sembra connotarsi come "rito concorrenziale" rispetto alla contemporanea pratica dell'inumazione.

Le nuove problematiche suscitate dalle analisi archeometriche si pongono su due piani paralleli: dal punto di vista dello svolgimento materiale del processo e in relazione alle possibili interpretazioni dei significati che stanno alla base di questo particolare rituale differenziato.

Il raggiungimento di temperature di combustione intense per un periodo di tempo relativamente breve, richiama senza dubbio una sorta di "passaggio per il fuoco" dal forte valore simbolico, ma al tempo stesso induce a riflettere sull'eventualità di un'applicazione pratica. Almeno in linea teorica, infatti, l'esposizione alle alte temperature potrebbe essere stata finalizzata all'eliminazione delle parti molli dei cadaveri attraverso la carbonizzazione superficiale dei tessuti, per finalità di tipo igienico o nel caso di decessi imputabili al proliferare di epidemie contagiose o patologie infettive⁹². Tuttavia, gli elementi raccolti sul terreno inducono comunque a scartare l'ipotesi di un rituale di tipo profilattico: la cura nel trattamento dei cadaveri, il dispendio in termini energetici, la presenza di corredi vari e articolati ma soprattutto il perdurare nel tempo di tale rituale tra la fine del VI e per tutto il V sec. a.C. sono elementi che spingono ad escludere azioni episodiche in favore del riconoscimento di un rituale ben preciso. Per tali motivi si ritiene che la pratica della semicombustione avesse principalmente un valore simbolico e rappresentativo, legato alle credenze escatologiche e alle tradizioni culturali della comunità rappresentata nella necropoli.

La nuova documentazione raccolta restituisce qualche tassello utile per comprendere le dinamiche di popolamento del pianoro di Monte Sirai tra tardo arcaismo e prima età punica. Dal punto di vista interpretativo si considera improbabile, come accennato sopra, un esclusivo intento di tipo igienico, mentre interessanti risvolti emergono dall'ipotesi che si possa trattare di un rituale dai precisi connotati simbolici. Nella ricostruzione proposta⁹³, una sorta di "passaggio per il fuoco" potrebbe essere stato adottato da una parte della compagine sociale siraiana a partire dalla fine del VI sec. a.C. come retaggio del più arcaico rituale praticato a Monte Sirai nel periodo anteriore.

Una simile ipotesi concorre a ricostruire il complesso mosaico del popolamento del sito tra VI e V sec. a.C.: agli esordi dell'età punica una parte della popolazione siraiana, forse discendente per via diretta dai primi coloni di derivazione orientale, può aver conservato una specifica visibilità funeraria di tipo auto-rappresentativo che emerge in tutta la sua esclusività qualora considerassimo nella sua globalità il quadro sincronico disponibile che mostra la coesistenza nel V sec. a.C. di un settore necropolare di tombe a camera ipogea e di un settore con deposizioni in fossa terragna.

Nel panorama documentario delle necropoli fenicie e puniche del Mediterraneo occidentale si può rintracciare solo qualche isolata testimonianza sulla sopravvivenza della pratica incineratoria successivamente all'età arcaica e prima dell'età ellenistica. In Sardegna si segnalano, ad esempio, alcuni contesti punici dalla necropoli di Serramanna⁹⁴. Un ulteriore caso isolato è documentato nella necropoli di Palermo: la tomba 41 è un'incinerazione in fossa terragna di un bambino di circa quattro anni databile, sulla base del corredo, agli inizi del V sec. a.C.⁹⁵ Analogamente alcune incinerazioni secondarie dentro caratteristiche *urnas de orejetas* perdurano a Ibiza almeno fino alla metà del V sec. a.C.⁹⁶ Altri rari esempi di incinerazioni durante il V sec. a.C. sono state riscontrati anche a Cadice⁹⁷.

Un'unica testimonianza letteraria, potrebbe consentire di riconoscere il perdurare della pratica crematoria a Cartagine ancora agli inizi del V sec. a.C. Da un passo delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo, riportato da Giustino, apprendiamo infatti che gli ambasciatori inviati da Dario a Cartagine, all'indomani dello scoppio della guerra con i Greci, consegnarono un editto da parte del sovrano persiano nel quale veniva espressamente fatto

⁹¹ Fondamentale a tale riguardo resta lo studio di BARTOLONI 1981.

⁹² Si veda, ad esempio, l'interessantissimo caso di una fossa comune con presenza di elementi di corredo interpretata come «la conséquence d'une violente catastrophe national, guerre ou épidémie, par exemple»; cronologicamente la fossa comune è stata legata alla grande epidemia segnalata da Diodoro Siculo per il 196 a.C.: BENICHO-SAFAR 1982, 68; cf. inoltre RIBICHINI 1985: 359; FANTAR 2004: 116-118 segnala la possibilità che alcuni casi di incinerazione documentati a Cartagine siano legati ad episodi circoscritti storicamente «à des époques où la métropole fut victime d'épidémies».

⁹³ GUIRGUIS 2010a: 189-194.

⁹⁴ Nella necropoli di "Su Fraigu" è attestato il rituale dell'incinerazione, anche nella variante più tarda tipo *bustum*, a partire dagli inizi del V sec. a.C.: COSSU, GARAU 2003; per analoghe testimonianze, per lo più di età romana, da Tuvixeddu: SALVI 2000.

⁹⁵ DI STEFANO 2000a: 69.

⁹⁶ BOTTO, SALVADEI 2005: 149; FERNÁNDEZ 2000: 101.

⁹⁷ LAVADO FLORIDO 2000: 136.

divieto ai Cartaginesi di cremare i corpi dei defunti⁹⁸. Questa testimonianza rimane al momento difficilmente analizzabile, anche perché l'archeologia testimonia certamente una larga diffusione dell'inumazione a Cartagine sin dall'età arcaica e soprattutto a partire dalla fine del VI sec. a.C. Nondimeno essa appare interessante perché documenterebbe il perdurare del rituale della cremazione oltre l'età arcaica⁹⁹. Sull'attendibilità storica della circostanza narrata, se da un lato si rileva che la notizia è del tutto isolata, d'altro canto si rimarca come nello stesso editto persiano imposto ai Cartaginesi sia presente un richiamo esplicito al divieto di mangiare carne di cane¹⁰⁰: questo dato trova una conferma archeologica dagli studi paleozoologici recentemente portati avanti in molti contesti fenici e punici del Mediterraneo occidentale¹⁰¹, conferendo così maggiore credibilità alla fonte.

Assodata la netta differenziazione tra le sepolture in fossa e le tombe a camera, è opportuno interrogarsi sull'eventualità di una differenza di *status* sociale tra le due espressioni funerarie riscontrate a Monte Sirai. Da un recente contributo sul tema della dicotomia tombe ipogee/tombe a fossa, relativo alla necropoli ibicenca del Puig des Molins, emergono alcune osservazioni interessanti. Come è stato efficacemente sostenuto, il tempo e l'energia impiegati per la realizzazione dei sepolcri appaiono tuttora dei criteri importanti ma non assoluti per poter desumere una differenza di "ricchezza" dei defunti¹⁰². Qualora considerassimo, in effetti, che l'escavazione di una tomba a camera (certamente un procedimento molto dispendioso)¹⁰³, appariva comunque in grado di assicurare la sepoltura di decine di individui mentre le tombe a fossa contenevano generalmente uno o due defunti, emerge la necessità di contestualizzare compiutamente il fenomeno dei rituali differenziati, cercando di evitare letture troppo semplicistiche¹⁰⁴. Con riferimento a Monte Sirai si sottolinea, infatti, come la realizzazione di una singola fossa terragna con lastre di copertura, la pratica della semicombustione, la deposizione di numerosi elementi del corredo personale e vascolare dei defunti, siano tutte manifestazioni di un fenomeno che presenta un alto grado di complessità rituale che difficilmente si può ricondurre ad una condizione sociale subordinata. A differenza della realtà ibicenca sopra menzionata, dove le tombe a fossa appaiono oggettivamente più semplici e "povere" rispetto agli ipogei¹⁰⁵, a Monte Sirai si assiste per certi versi all'esatto contrario. Già da tempo è stato notato, ad esempio, un complessivo impoverimento dei corredi durante l'età punica anche nelle sepolture ipogee¹⁰⁶, mentre altrettanto non pare possa dirsi per le sepolture a fossa che abbiamo individuato nell'area del posteggio, quasi tutte caratterizzate da corredi vari e articolati nei quali si segnala la presenza di monili in argento e bronzo, vaghi di collana in ambra e scarabei. In altri termini, le tombe a fossa sembrano rispettare e sottolineare le singole individualità con più efficacia rispetto alle tombe a camera, ma di queste ultime conservano anche il carattere principale legato alla visibilità funeraria di un dato segmento sociale o gruppo parentelare.

I quesiti sulle identità degli abitanti di Monte Sirai tra VI e V sec. a.C. non indirizzano verso soluzioni univoche e definitive. Se attraverso l'analisi delle tombe a fossa si possono rimarcare i profondi legami esistenti tra i defunti punici dell'area del posteggio e le più antiche sepolture ad incinerazione fenicie di VI sec. a.C. (una sorta di *continuum* culturale), osservando le tombe a camera si potrebbe ipotizzare l'esistenza di differenziazioni etniche piuttosto che sociali. Le tombe a fossa rappresentano, in sostanza, il segno del perdurare di una "tradizione fenicia" di Sardegna, mentre gli ipogei sono la manifestazione tangibile dell'avvenuta introduzione di nuovi elementi nord-africani all'interno del tessuto sociale dell'insediamento. Una tale ricostruzione può essere posta in dubbio se considerassimo le tombe a fossa come tipologie tombali semplicemente alternative rispetto alle deposizioni entro ipogeo, utilizzate laddove l'impossibilità oggettiva di scavare ulteriori tombe sotterranee può aver comportato l'adozione di una variante tipologica differenziata¹⁰⁷. Le discrepanze riscontrabili tra le deposizioni delle tombe ipogee e i defunti semicombusti delle tombe a fossa, non si esauriscono tuttavia nella sola tipologia tombale adottata. A sostegno dell'ipotesi di una diversa matrice culturale e forse etnica, concorrono altri fattori legati al rituale, alla composizione degli elementi di corredo e alle esigenze di "rappresentatività" che si deducono dalla

⁹⁸ JUST., XIX, 1, 10-12; BUCCI 1977.

⁹⁹ GUIRGUIS 2010a: 14, 193.

¹⁰⁰ JUST., XIX, 1, 10-12: «*Dum haec aguntur, legati a Dareo, Persarum rege, Karthaginem venerunt adferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare et canina vesci prohibebantur mortuorumque corpora cremare potius quam terra obruere a rege iubebantur*»; sul passo in questione cf.: CAMPANELLA 2008: 70.

¹⁰¹ A tale proposito si veda CAMPANELLA 2008: 70-71.

¹⁰² MARÍ I COSTA, HACHUEL FERNÁNDEZ 1990.

¹⁰³ Si vedano le interessanti osservazioni in BARTOLONI 2000a: 72-75.

¹⁰⁴ «*Debemos tener presente que la mayor cantidad de energía gastada que supone la confección de un hipogeo da como resultado una mayor cantidad de energía conservada. Expresado en otras palabras, el hipogeo posibilita una capacidad de utilización a largo plazo que permitiría "amortizar su gasto" lo cual no sucede con las fosas*»: MARÍ I COSTA, HACHUEL FERNÁNDEZ 1990: 209.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ CAMPANELLA 2000a: 122-123.

¹⁰⁷ Sul problema del "determinismo geografico" per l'installazione degli ipogei si vedano: TORE 2000: 224; BARTOLONI 1983a: 37.

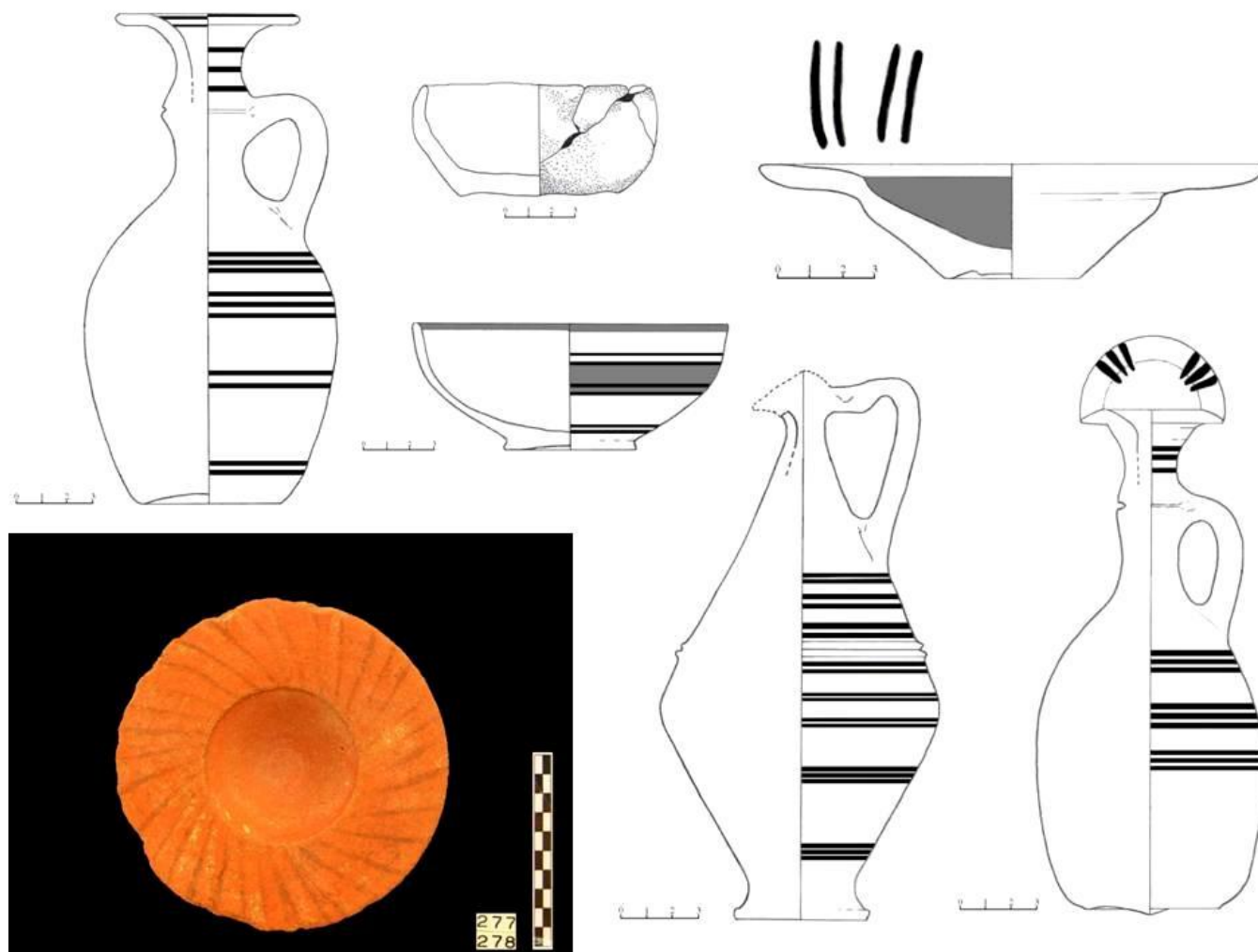


Fig. 54. Forme vascolari arcaizzanti dai corredi di età punica.

stratificazione orizzontale dei gruppi familiari. La presenza nell'area delle tombe a fossa di individui adulti inumati, di bambini e di soggetti di basso rango sociale, rende testimonianza della manifesta volontà di rimarcare l'appartenenza ad una fascia sociale allargata che utilizza un'area decentrata della necropoli per interrare la totalità degli individui rappresentativi del proprio ordine interno. Inoltre è visibilmente percepibile l'adozione quasi generalizzata di corredi ed elementi di cultura materiale visibilmente tendenti alla conservazione di un bagaglio culturale e rituale che affonda le proprie radici nelle esperienze pregresse di età arcaica (fig. 54).

Con riferimento a Monte Sirai e in attesa di ulteriori approfondimenti, si sottolineano le recenti considerazioni espresse da Massimo Botto di fronte alle prime testimonianze sul perdurare dell'incinerazione durante la prima età punica, come è stato possibile stabilire grazie alle analisi condotte da Loretana Salvadei sugli *enchytrismo* rinvenuti nel 2002¹⁰⁸. Annota lo studioso, infatti, come «non si può escludere la possibilità che i bambini incinerati appartengano a gruppi residuali di Fenici scampati alle distruzioni operate dagli eserciti della metropoli nord-africana. In questo caso il rituale dell'incinerazione sarebbe sopravvissuto in una forma alterata dal contatto con i costumi funerari dei nuovi venuti, che invece inumavano i propri figli all'interno di anfore. Questa seconda ipotesi tuttavia risulta più difficile da accettare, anche perché sino ad oggi non si conoscono le sepolture degli individui adulti di quella ipotetica comunità di Fenici che avrebbe continuato a vivere a Monte Sirai anche dopo l'occupazione cartaginese. Non è pensabile infatti che tali individui venissero sepolti nelle tombe ipogee, dal momento che queste ultime devono essere considerate delle vere e proprie tombe di famiglia riservate alla ristretta comunità nord-africana che per volere del governo cartaginese si era stabilita nella colonia sulcitana»¹⁰⁹.

Alla luce di quanto discusso finora, tali considerazioni appaiono del massimo interesse poiché conducono a conclusioni simili raggiunte indipendentemente e partendo da diverse angolature di una stessa problematica. Le

¹⁰⁸ Cf. nota 85.

¹⁰⁹ BOTTO, SALVADEI 2005: 149-150.

ultime ricerche nella necropoli di Monte Sirai consentono di precisare ulteriormente il complesso quadro culturale/etnico del tessuto sociale di una comunità fenicia che al passaggio tra VI e V sec. a.C. assisterà alla completa rimodulazione delle strutture di potere esistenti, come ci assicurano le fonti storiche in relazione al predominio cartaginese in Sardegna¹¹⁰.

Assodate le differenze profonde di natura culturale tra la tipologia della tomba ipogea e la tomba in fossa terragna, il problema interpretativo si sposta sul piano sociale della stratificazione verticale. Considerando le osservazioni metodologiche applicabili nel campo specifico delle necropoli, occorre riflettere sul "ruolo" sociale degli individui che ricorrono al rituale della semicombustione, per comprendere se tali "gruppi residuali di Fenici", chiamati in causa ipoteticamente da Massimo Botto (ed ora individuati concretamente sul terreno) siano tali solo in quanto legati all'ordinamento politico preesistente alla conquista cartaginese o anche perché oggettivamente privati di un potere decisionale saldamente in mano, a partire dagli inizi del V sec. a.C., all'elemento punico-cartaginese. Su tale snodo cruciale della problematica si avvertono notevoli difficoltà che impediscono l'elaborazione di soluzioni certe. Se in passato si rimarcavano, soprattutto a Monte Sirai, le profonde fratture esistenti tra la fase fenicia e la fase punica del centro, le ultime ricerche sembrano in realtà confermare ulteriormente quanto attualmente noto attraverso l'aggiunta di importanti dettagli, piuttosto che dimostrare l'inconsistenza di una soluzione di continuità. In altre parole, l'aver individuato un nuovo settore della necropoli punica che si pone quasi come anello di congiunzione tra il periodo fenicio arcaico e la prima età punica, specifica e qualifica ulteriormente l'entità di tali trasformazioni sociali anziché negarle.

Evitando una visione semplicistica ed insistendo sulla considerazione che le tombe non costituiscono mai uno specchio fedele di una "realtà oggettiva", bensì restituiscono l'immagine di come un dato segmento sociale desidera rappresentarsi rispetto all'intera società di riferimento¹¹¹, si intravede la volontà di ottenere una visibilità funeraria particolarmente accentuata. Nell'adozione di un rituale funebre dispendioso sotto il profilo energetico e contraddistinto da forti richiami simbolici, nell'ostentazione di elementi del corredo personale, nella presenza di ceramiche d'impasto ed in altre caratteristiche di "gusto arcaizzante", si intravede il desiderio di sottolineare specificità culturali che affondano le proprie radici nel sostrato culturale caratteristico dell'età arcaica. La presenza ravvicinata di sepolture infantili conferma l'attribuzione dei gruppi tombali individuati a precisi nuclei familiari.

Nell'impossibilità attuale di stabilire se la visibilità funeraria accentuata risponda al bisogno di raggiungere o mantenere un adeguato rilievo sociale - e la distinzione non è di poco conto -, non si può non sottolineare come la situazione evidenziata appaia estremamente rappresentativa di un periodo di fermento sociale, nel quale emerge il tentativo di arginare la rottura delle linee di trasmissione culturale le quali, in una comunità di età tardo-arcaica come quella di Monte Sirai, erano, a nostro avviso, intimamente allacciate alle linee di trasmissione dello stesso potere politico. Se considerassimo che una tale situazione è connotata da una flessibilità sociale nella quale i ruoli, i rituali e le stesse tradizioni, appaiono messi in discussione e "rinegoziati" in forma simbolica, si comprende meglio come l'ipotesi di una continuità culturale non escluda al tempo stesso una profonda cesura. E i segni di tale cesura si manifestano solo laddove si tentasse di estrinsecare il preciso sovrastrato ideologico che sta alla base del correlato archeologico sotto esame.

In conclusione, le più recenti ricerche ancora in corso a Monte Sirai hanno consentito di ottenere nuovi e significativi dati sull'articolazione delle diverse gestualità funerarie attestate per circa tre secoli, dalla fine del VII alla fine del IV a.C. Resta ancora da comprendere fino a che punto quanto raccolto a Monte Sirai possa rappresentare l'effetto di un'esperienza autonoma frutto di contingenze storico-culturali esclusivamente locali. Cionondimeno i risultati ottenuti dalle indagini archeologiche dell'ultimo quinquennio, oltre a restituire un nucleo consistente ed eterogeneo di cultura materiale, hanno incrementato in maniera sensibile i dati indispensabili per affrontare numerose problematiche che ancora attendono risposte esaustive dalla ricerca archeologica: tematiche legate al rapporto tra incinerazione e inumazione, alla presenza/assenza di deposizioni infantili nelle necropoli degli adulti, alle dinamiche sociali, alle tipologie tombali e alle espressioni della gestualità rituale.

Michele Guirguis
Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia
E-mail: micheleguirguis@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

AGUSTÍ B., CODINA D., 1992, "Noves aportacions al coneixement de les necrópolis emporitanes. Les restes humanes", in *Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos* 25: 385-397.

¹¹⁰ Sull'argomento: BARTOLONI, BERNARDINI 2004, 64-67; BONDÌ 2000: 65-68.

¹¹¹ Si vedano le considerazioni di natura metodologica espresse sulla scorta dei notevoli frutti maturati nell'ambito delle riflessioni teoriche della cosiddetta archeologia post-processuale: GUIRGUIS 2010a: 13-19; AUBET 2010: 15-18.

- ATZENI M.L., CONGIU G. ET AL., 2005-2006, "Analisi tipologica della produzione fittile della cultura eneolitica di Monte Claro", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 22: 51-114.
- AUBET M.E., 2010, "I "luoghi della morte" negli studi di Antonella Spanò", in R. DOLCE (a cura di), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò, Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 maggio 2008*, Palermo: 13-22.
- AUBET M.E., 2004, *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *Bullettin de Archéologie e d'Architecture Libanaise*, 1), Beyrouth 2004.
- AUBET M.E., 1986, "La necrópolis de Villaricos en el ambito del mundo púnico peninsular", in AA.VV., *Actas del Congreso «Homenaje a Luis Siret» (1934-1984)*, Cuevas del Almanzora, junio 1984, Madrid: 612-623.
- BALZANO G., 1999, "Ceramica fenicia di Monte Sirai. Le forme aperte del vano C 33", in *Rivista di Studi Fenici* 27, supplemento, Roma 1999.
- BARRECA F., 1964, "Gli scavi", in AA.VV., *Monte Sirai - I. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (= *Studi Semitici*, 11), Roma: 11-64.
- BARTOLONI P., 2002, "Scavi nelle necropoli di Monte Sirai", in M.G. AMADASI GUZZO, P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma: 69-78.
- BARTOLONI P., 2000a, *La necropoli di Monte Sirai - I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 41), Roma 2000.
- BARTOLONI P., 2000b, "La tomba 88 della necropoli fenicia di Monte Sirai", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 19-21 settembre 1997 (= *Collezione di Studi Fenici*, 40), Roma: 17-28.
- BARTOLONI P., 2000c, "La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica", in *Rivista di Studi Fenici* 28: 79-122.
- BARTOLONI P., 1999, "La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai", in *Rivista di Studi Fenici* 27: 193-206.
- BARTOLONI P., 1996, *La necropoli di Bitia - I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 38), Roma.
- BARTOLONI P., 1983a, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (= *Collezione di Studi Fenici*, 15), Roma 1983.
- BARTOLONI P., 1983b, "Monte Sirai 1982. La necropoli (campagna 1982)", in *Rivista di Studi Fenici* 11: 205-218.
- BARTOLONI P., 1982, "Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet", in *Rivista di Studi Fenici* 10: 283-290.
- BARTOLONI P., 1981, "Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna", in *Rivista di Studi Fenici* 9, supplemento: 13-30.
- BARTOLONI P., BERNARDINI P., 2004, "I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a.C.", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 2: 57-73.
- BECHTOLD B., 1999, *La necropoli di Lilybaeum*, Roma.
- BELÉN DEAMOS M., 1992-93, "Religiosidad funeraria en la necrópolis prerromana de Cádiz", in *Tabona* 2: 351-372.
- BEN ABED A., GRIESHEIMER M., 2004, *La nécropole romaine de Pupput* (= *Collection de l'Ecole Française de Rome*, 323), Roma.
- BENICHO-SAFAR H., 1988, "Sur l'incinération des enfants aux tophets de Carthage et de Sousse", in *Revue de l'Histoire des Religions* 205: 57-68.
- BENICHO-SAFAR H., 1982, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris.
- BERNARDINI P., 2010, "Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze", in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana XVIII, Olbia 2008*, Roma: 1257-1266.
- BERNARDINI P., 2007, "Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 11-30.
- BERNARDINI P., 2005a, "Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci", in S.F. BONDÌ, M. VALLOZZA (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), in *Daidalos* 8: 1-16.
- BERNARDINI P., 2005b, "Per una rilettura del santuario tofet-I: il caso di Mozia", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 3: 55-70.
- BERNARDINI P., 2001, "La necropoli punica", in AA.VV., *Monte Sirai. Le opere e i giorni: la vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia: 36-39.
- BERNARDINI P., 2000, "La Sardegna e gli altri: elementi di formazione e di sviluppo", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 17: 69-92.
- BONDÌ S.F., 2000, "Fenici e punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.", in P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano: 57-72.
- BONDÌ S. F., 1989, "Nuovi dati sul tofet di Monte Sirai", in AA.VV., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 6: 23-44.
- BOHNERT M., ROST T., POLLAK S., 1998, "The degree of destruction of human bodies in relation to the duration of the fire", in *Forensic Science International* 95: 11-21.
- BOTTO M., 2009, "La Sardegna", in S.F. BONDÌ ET AL., *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma: 194-233.

- BOTTO M., 2008, "Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell'ambito del mondo funerario", in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana XVII, Sevilla 2006*, Roma: 1619-1632.
- BOTTO M., CANDELATO F., OGGIANO I., PEDRAZZI T., 2010, "Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di Pani Loriga", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-1010-175.pdf: 1-18.
- BOTTO M., SALVADEI L., 2005, "Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002", in *Rivista di Studi Fenici* 33: 81-167.
- BUCCI O., 1977, "Una pagina dimenticata di storia: i rapporti tra Cartagine e l'Impero dei persiani", in *Africa* 32: 448-452.
- CAMPANELLA L., 2008, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Roma.
- CAMPANELLA L., 2000a, "I gioielli", in BARTOLONI 2000a: 119-126.
- CAMPANELLA L., 2000b, "Necropoli fenicia di Monte Sirai. Il contesto della tomba 90", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 19-21 settembre 1997 (= *Collezione di Studi Fenici*, 40), Roma: 99-116.
- CAMPILLO D., VILASECA A. ET AL., 1998, "Esqueleto de una mujer fallecida por distocia perteneciente al período tardorromano", in *Empúries* 51: 251-256.
- CANCI A., MINOZZI S., 2005, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- COSSU C., GARAU E., 2003, "La necropoli: Tra Cartaginesi e Romani. Lo scavo della necropoli di Serramanna (CA)", in *Quaderni del Museo* 1: 11-18.
- COSTA RIBAS B., 1991, "Las excavaciones arqueológicas en el solar n. 38 de la Vía Romana (Can Partit). Nuevos datos para el conocimiento de la necrópolis del Puig des Molins", in AA.VV., *I-IV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica - Ibiza 1986-1989* (= *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*, 24), Ibiza: 29-58.
- DEL VAIS C., 2010, "L'abitato fenicio-punico e romano", in R. CORONEO (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Cagliari: 35-46.
- DEL VAIS C., FARISELLI A.C., 2010, "Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras-OR)", in *OCNUS* 18: 9-22.
- DE MIGUEL IBÁÑEZ M.P., 2010, "Una visión de la infancia desde la osteoarqueología: de la Prehistoria reciente a la Edad Media", in *Complutum* 21: 135-154.
- DE SALVIA F., 1978, "Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia)", in M.B. DE BOER, T.A. EDRIDGE (edd.), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, vol. III, Leiden: 1003-1061.
- DÍES CUSÍ E., 1995, "Architecture funéraire", in KRINGS 1995: 411-425.
- DI STEFANO C.A., 2009, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Roma.
- DI STEFANO C.A., 2000, "Progetti di valorizzazione della necropoli punica di Palermo", in AA.VV., *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*. Atti della Tavola rotonda internazionale (Cagliari 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari: 68-77.
- DI STEFANO C.A., 2000b, "Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo", in AA.VV., *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Ghibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina: 437-449.
- DUDAY H., 2006, *Lezioni di Archeotematologia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.
- EL AZIFI M.R., 1995, "Les nécropoles de la région de Tanger sont-elles phéniciennes?", in M.H. FANTAR, M. GHAKI (a cura di), *Actes du III^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques*, Tunis 11-16 novembre 1991, Tunis: 401-414.
- ESU S., 2000, "La sintassi decorativa della ceramica fenicia di Monte Sirai", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 19-21 settembre 1997 (= *Collezione di Studi Fenici*, 40), Roma: 151-162.
- FANTAR M.H., 1994, "Fouilles à Kerkouane", in *Bullettin de Correspondance et des Travaux Hellenique-Afrique du Nord* 23: 51-60.
- FANTAR M., 2004, "La présence grecque dans le paysage funéraire de Carthage", in *Reppal* 13: 113-118.
- FEGHALI GORTON A., 1996, *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A typology of steatite, faience and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites* (= *Oxford University Committee for Archaeology*, 44), Oxford-Exeter.
- Fernández J.H., 2000, "La protección de la necrópolis del Puig des Molins (Ibiza)", in AA.VV., *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale (Cagliari 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari: 88-129.
- FERNÁNDEZ J.H., PADRÓ J., 1982, *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza* (= *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*, 7), Madrid.

- FERRARESE CERUTI M.L., 1989, "L'età prenuragica. L'Eneolitico finale e la prima Età del Bronzo", in V. SANTONI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari: 57-78.
- FINOCCHI S., 2004, "La necropoli fenicia di Monte Sirai: alcune osservazioni sulla distribuzione spaziale del sepolcreto e sulla visibilità "funeraria" dei defunti", in *Daidalos* 6: 133-146.
- GÓMEZ BELLARD C., 1990, *La colonización fenicia de la Isla de Ibiza (= Excavaciones Arqueológicas en España)*, Madrid.
- GÓMEZ BELLARD F., 1996, "El análisis antropológico de las cremaciones", in M.^A Á. QUEROL, T. CHAPA (edd.), *Homenaje al Profesor Manuel Fernández-Miranda*, in *Complutum Extra* 6: 55-64.
- GUIRGUIS M., 2010a, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007 (= Studi di Storia Antica e Archeologia, 7)*, Ortacesus.
- GUIRGUIS M., 2010b, "Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive", in L. NIGRO (a cura di), *Motyá and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West - 9th - 6th century BC (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, IV)*, Roma: 155-192.
- GUIRGUIS M., 2009, "Indicatori di attività rituale e diversificazione dei corredi nella necropoli fenicia di Monte Sirai (Sardegna). La campagna di scavo 2006", in M. G. MELIS (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi "Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità"* (Sassari 27-30 settembre 2006), Muros: 370-276.
- GUIRGUIS M., 2008a, "Nuovi dati dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (Sardegna): la tomba 248", in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana XVII, Sevilla 2006*, Roma: 1633-1652.
- GUIRGUIS M., 2008b, "Archeologia e archeometria a Monte Sirai. Diffrattometrie ai raggi X sui resti scheletrici della necropoli fenicia e punica (campagna di scavi 2007)", in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, 1)*, Roma: 233-252.
- GUIRGUIS M., 2007, "Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 121-132.
- GUIRGUIS M., 2005, "Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai", in *Rivista di Studi Fenici* 33: 13-30.
- GUIRGUIS M., ENZO S., PIGA G., 2009, "Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio cronotipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 7: 101-116.
- GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN, R., cds, "Notizie preliminari sullo scavo del 2010 nell'acropoli di Monte Sirai", in M.B. COCCO, A. GAVINI (a cura di), *L'Africa romana XIX, Sassari 2010*, Roma cds.
- JIMÉNEZ ÁVILA J., 2005, "De los bronceos tartésicos a la toréutica orientalizante. La bronceística del hierro antiguo en el mediodía peninsular", in S. CELESTINO PÉREZ, J. JIMÉNEZ ÁVILA (edd.), *El periodo orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida*, in *Archivo Español de Arqueología* 35: 1092-1099.
- KBIRI ALAOUÍ M., 2000, "À propos de la chronologie de la nécropole rurale d'Aïn Dalia Lekbira (région de Tanger, Maroc)", in M.E. AUBET, M. BARTHÉLEMY (a cura di), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz 2 al 6 de Octubre de 1995), Cádiz: 1185-1196.
- KRINGS V., 1995, *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln.
- LAVADO FLORIDO M.L., 2000, "Las necrópolis fenicia y púnica de Cádiz: trayectoria de la investigación arqueológica y nuevas aportaciones", in AA.VV., *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales. Atti della Tavola rotonda internazionale* (Cagliari 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari: 130-138.
- LEGRAS B., 2002, "Les experts égyptiens à la cour des Ptolémées", in *Revue historique* 624: 963-991.
- LISTON M.A., PAPADOPOULOS J.K., 2004, "The "rich athenian lady" was pregnant. The Anthropology of a Geometric Tomb Reconsidered", in *Hesperia* 73: 7-38.
- MALGOSA A., ALESAN A. ET AL., 2004, "A Dystocic Childbirth in the Spanish Bronze Age", in *International Journal of Osteoarchaeology* 14: 98-103.
- MANUNZA M.R., 2008, "La presenza dell'uomo nella preistoria", in C. PERRA (a cura di), *Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia*, Carbonia: 82-111.
- MARÍ I COSTA V., HACHUEL FERNÁNDEZ E., 1990, "La necrópolis del Puig des Molins (Ibiza): propuesta metodológica para el estudio de los enterramientos púnicos de inhumación en fosa (Campañas de 1949 y 1951)", in *Saguntum* 23: 183-212.
- MARTÍN RUIZ J.A., 1995, *Catálogo documental de los fenicios en Andalucía*, Sevilla.
- MELCHIORRI V., 2006, "La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari) I. La tipologia tombale e il corredo ceramico", in *Daidalos* 8: 61-102.
- MELIS M.G., 2003, "Aspetti insediativi nel Sulcis tra Neolitico ed Eneolitico: il territorio di Villaperuccio", in AA.VV., *Studi in onore di Ercole Contu*, Sassari: 83-96.
- MENDLESON C., 1987, "Scarabs and Seals: Egyptian and Egyptianising", in R.D. BARNETT, C. MENDLESON (edd.), *Tharros. A catalogue of material in the British Museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London: 96-97.

- MOREL J.-P., 2010, "Les tombes puniques de Byrsa à Carthage et leur sort à travers les siècles", in F. DÉROCHE, J. LECLANT (éd.), *Monuments et cultes funéraires d'Afrique du Nord, Actes de la IV^e Journée d'études nord-africaines organisée par l'Académie des inscriptions et belles-lettres et la Société d'étude du Maghreb préhistorique, antique et médiéval (Palais de l'Institut, 28 mars 2008)*, Paris: 47-82.
- MOREL J.-P., 2003, "De quelques survivances protohistoriques dans la Carthage punique", in M. KHANOUSSI (a cura di), *Actes du VIII^e Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord (Tabarka, 8-13 Mai 2000)*, Tunis: 99-114.
- MOSCATI S., 1987, *Localia Punica. La collezione del Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari (= Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. VIII, XXIX)*, Roma.
- MOSCATI S., UBERTI M.L., 1985, *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei (= Collezione di Studi Fenici, 21)*, Roma.
- MUSCUSO S., 2008, "Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 6: 9-40.
- PERRA C., 2001, "La casa "Fantar", in AA.VV., *Monte Sirai. Le opere e i giorni: la vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia: 15-16.
- PESERICO A., 1994, "Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte", in *Rivista di Studi Fenici* 22: 117-144.
- PIGA G., GUIRGUIS M. ET AL., 2008, "A Funerary Rite Study of the Phoenician-Punic Necropolis at Mount Sirai (Sardinia, Italy)", in *International Journal of Osteoarchaeology* 18: 144-157.
- PONSICH M., 1967, *Nécropoles phéniciennes de la region de Tanger (= Études et travaux d'archéologie marocaine, 3)*, Tanger.
- POZO S.F., 2003, "Recipientes y vajilla metálica de época pre-romana (fenicia, griega y etrusca) del Sur de la Península Ibérica", in *Antiquitas* 15: pp. 5-50.
- RIBICHINI S., 1985, "Morte e oltretomba a Cartagine: a proposito di un libro recente", in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 51: 359-362.
- QUATTROCCHI PISANO G., 1974, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari (= Collezione di Studi Fenici, 3)*, Roma.
- QUILLARD B., 1987, *Bijoux Carthaginois II. Porte-Amulettes, Sceaux-Pendentifs, Pendants, Boucles, Anneaux et Bagues (= Aurifex 3)*, Louvain-La-Neuve.
- SADER H., 2005, *Iron Age Funerary Stelae from Lebanon (= Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 11)*, Barcelona.
- SADER H., 2004, "The Stelae", in *AUBET 2004*: 383-394.
- SADER H., 1991, "Phoenician stelae from Tyre", in *Berytus* 39: 101-126.
- SAÏDAH R., 1966, "Fouilles de Khaldé. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes (1961-1962)", in *Bulletin du Musée de Beyrouth* 19.
- SALVI D., 2000, "Tomba su Tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare", in *Rivista di Studi Fenici* 28: 57-78.
- SHIPMAN P., FOSTER G., SCHOENINGER M., 1984, "Burnt Bones and Teeth: An Experimental Study of Color, Morphology, Cristal Structure and Shrinkage", in *Journal of Archaeological Science* 11: 307-325.
- SPATAFORA F., 2010, "Ritualità e simbolismo nella necropoli punica di Palermo", in R. DOLCE (a cura di), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò (Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 maggio 2008)*, Palermo: 23-40.
- TAMBURELLO I., 1991, *Palermo. La città delle origini*, Palermo.
- TERRANOVA F., 2009, "Analisi dei frammenti di legno carbonizzato rinvenuti nelle tombe della necropoli punica della caserma Tuköry di Palermo", in *DI STEFANO 2009*: 251-252.
- TORE G., 2000, "Le necropoli fenicio-puniche della Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni", in AA.VV., *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales. Atti della Tavola rotonda internazionale (Cagliari 30 novembre-1 dicembre 1996)*, Cagliari: 223-231.
- TORE G., 1998, "Cippi, altarini, stele e arredi", in AA.VV., *Palermo Punica*, Palermo: 417-427.
- TORE G., 1992, "Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica", in AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Sassari: 177-194.
- TORE G., 1973-1974, "Pani Loriga - Santadi (Cagliari): Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna I (1970-1974)", in *Studi Sardi* 23: 3-18.
- TRONCHETTI C., 2002, "La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 19: 143-172.
- USAI L., 1997, "Testimonianze di cultura Monte Claro dalla Sardegna sud-occidentale", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 14: 31-44.
- VERCOUTTER J., 1945, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois (= Bibliothèque Archéologique et Historique, vol. XL)*, Paris.